

CCXCIV.

TORNATA DI LUNEDÌ 13 MARZO 1911

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CARMINE**

INDICE.

Atti vari	Pag. 13234
Commemorazione del senatore Pierantoni.	13233
LUZZATTI, <i>presidente del Consiglio</i>	13234
MEZZANOTTE	13233
PRESIDENTE	13234
Comunicazioni del Presidente (Ringraziamenti)	13234
Disegno di legge (Presentazione):	
Avanzamento nei corpi militari della regia marina (<i>Approvato dal Senato</i>) (LUZZATTI)	13253
Interpellanze:	
Inchiesta sulla Cassa mutua di Torino (<i>Risultanze</i>):	
COTTAFANI	13242-56
RAINERI, <i>ministro</i>	13253
Pubblica sicurezza nel Bolognese:	
BACCHELLI	13257-60
LUZZATTI, <i>presidente del Consiglio</i>	13259-62
Interrogazioni:	
Servizio postale Caianello-Piedimonte d'Alife (SCORCIARINI-COPPOLA):	
VICINI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	13235
Strada Gravellona-Toce-Pallanza (BELTRAMI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	13235
Personale dei canali demaniali (MOLINA):	
GALLINO, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	13235
Monumento nazionale a Carducci:	
LUZZATTI, <i>presidente del Consiglio</i>	13236
PODRECCA	13237
Licenziamento di operai dei telefoni:	
TURATI	13237
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13237
Afta epizootica:	
LUZZATTI, <i>presidente del Consiglio</i>	13239
MONTRESOR	13239
Officine ferroviarie in Voghera:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	13240
NEGROTTI	13240
Articolo 16 della legge 21 luglio 1910:	
CUTRUFELLI	13241
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	13241-42
Mostra del ritratto in Firenze (<i>Calunnie notizie</i>):	
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	13270
GUICCIARDINI	13271

Mozione (Svolgimento):

Viabilità della città di Roma	Pag. 13263
GALLENDA-STUART	13263-64-69
SACCHI, <i>ministro</i>	13263-64-67

Osservazioni e proposte:

Rinvio di una interpellanza e di una mozione (<i>Piazza Colonna</i>):	
GALLI	13263
LUZZATTI, <i>presidente del Consiglio</i>	13262
TOSCANELLI	13263

Rinvio d'interrogazioni 13236**Sorteggio di una Commissione (funerali del senatore Pierantoni)** 13234

La seduta comincia alle 14.10.

DI ROVASENDA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di sabato. (*È approvato*).

Commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Cumpio il triste ufficio di partecipare all'Eccellenza Vostra la morte del senatore professore Augusto Pierantoni, avvenuta ieri in questa città.

« Comunico in pari tempo che il trasporto funebre avrà luogo domani 14 corrente alle ore 15, muovendo dall'abitazione dell'estinto in via Magenta, n. 5.

« Con distinta osservanza.

« *Il Presidente del Senato del Regno*

« MANFREDI ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mezzanotte.

MEZZANOTTE. Onorevoli colleghi, ieri si spegnava in Roma, dopo breve malattia, Augusto Pierantoni, lasciando nel lutto la famiglia, gli amici e la città natale.

Fu patriota, uomo politico e di scienza.

Nato a Chieti il 24 giugno 1840, ivi percorse gli studi classici, indi si laureò in giurisprudenza all'Università di Napoli.

Garibaldino nel 1860 fece tutte le campagne, distinguendosi molto in quella del Volturno.

Nel 1865 venne nominato professore di diritto costituzionale all'Università di Modena, dalla quale passò a Napoli e quindi a Roma.

Fu deputato al Parlamento per tre legislature nel collegio di Santa Maria Capua Vetere e per una nel collegio di Caserta.

Fondò l'Istituto di Diritto Internazionale e fu consigliere del contenzioso diplomatico. Scrisse numerose opere e fu nominato senatore nel 25 novembre del 1883.

Propongo che la Camera esprima le sue condoglianze alla desolata famiglia ed alla città di Chieti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo si associa alle nobili parole dell'onorevole Mezzanotte.

Augusto Pierantoni dedicò la sua vita al culto della patria e della scienza, e fu uno dei più eminenti professori di diritto internazionale e costituzionale.

Il Governo manda un reverente saluto alla memoria del patriota e dello scienziato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi associo, in nome della Camera, ai sentimenti di compianto manifestati per la morte del senatore Augusto Pierantoni; il quale, dopo avere combattuto valorosamente nelle guerre per l'indipendenza nazionale, figurò nobilmente per lunghi anni nella vita politica italiana.

Dotato di profonda e svariata coltura, di instancabile attività, egli lascia affettuoso ricordo di sè nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, ai quali successivamente appartenne, e che si trovano oggi concordi nel deplorarne mestamente la perdita. (*Vive approvazioni*).

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Mezzanotte, che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia Pierantoni ed alla città di Chieti.

(*È approvata*).

Procederò ora al sorteggio dei nomi di nove deputati che, insieme con una delegazione della Presidenza, rappresenteranno la Camera ai funerali del senatore Pierantoni.

(*Procede al sorteggio*).

Questi deputati sono gli onorevoli: Pellicchi, Canevari, Bizzozero, De Bellis, Del Balzo, Ventura, Caetani, Congiu, Dentice.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Le alte e nobili parole rivolte dalla Eccellenza Vostra, a nome dell'intera Camera, alla memoria del nostro caro estinto, hanno portato a noi, che lo piangiamo inconsolabilmente, una luce di profonda pace, chè, il sentire così strettamente unita la sua vita a quella dell'intera Nazione, è il più valido conforto per noi che sappiamo quanto acceso amore lo animava per l'Italia nostra.

« Voglia l'Eccellenza Vostra esprimere alla Camera i sentimenti della nostra profonda gratitudine e gradire i nostri particolari ossequi.

« RITA FOGAZZARO DI VALMABANA ».

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cassuto ha chiesto un congedo di giorni otto, per motivi di famiglia.

(*È concesso*).

Ora oggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi.

DI ROVASENDA, *segretario*, legge.

Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Atti della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica: volumi I, II e III, copie 50.

Istituto italiano di credito fondiario, Roma. — Relazione del Consiglio di amministrazione e dei sindaci sull'esercizio 1910 fatta nell'assemblea generale ordinaria degli azionisti del 28 febbraio 1911, copie 2.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annunzia di aver data risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Scorciarini-Coppola, « per sapere se nella prossima attuazione dell'orario estivo si ripeterà il grave scóncio, che ebbe già a lamentarsi l'anno scorso, che la distribuzione della corrispondenza, la quale giunge a Piedimonte d'Alife da Caianello alle ore 16 e mezzo, che nei mesi invernali si effettua immediatamente all'arrivo, sia invece rimandata all'indomani, ossia a ore 16 di distanza dall'arrivo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'onorevole interrogante si lagna pel fatto della ritardata distribuzione nei mesi estivi di una piccola parte di corrispondenza proveniente da Caianello, ma sa che il ritardo dipende dal cambiamento degli orari ferroviari.

« Tuttavia si è provveduto perchè nella estate prossima la posta proveniente da Caianello alle ore 16 venga distribuita la sera stessa dell'arrivo.

« Il sottosegretario di Stato

« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Beltrami, « per sapere quali sono le persistenti cause e quali i pronti ed efficaci rimedi, alle pericolosissime condizioni della strada nazionale n. 21, da Gravellona-Toce al confine svizzero in genere ed in specie da Gravellona-Toce a Pallanza ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'ordinaria manutenzione del tronco da Gravellona Toce al confine svizzero della strada nazionale n. 21 venne affidata, mediante contratto 17 luglio 1905, per il sessennio 1905-1911 all'impresa Giovanni Caramati.

« Con sentenza 6 dicembre 1909 del tribunale di Pallanza detta impresa venne però dichiarata fallita.

« In seguito a ciò, mentre avviavansi le pratiche per risolvere mediante una transazione chiesta dalla detta impresa una lite pendente con la medesima per l'avvenuta concessione al comune di Pallanza di una zona della detta strada per l'impianto della tramvia Pallanza-Fondotoce (concessione dalla quale il Caramati ritenevasi danneggiato) le quali pratiche sono tuttora in corso, si autorizzava l'ufficio del Genio civile di Novara a procedere in economia all'esecuzione dei lavori urgenti ed indispensabili per il buon mantenimento della carreggiata stradale e per lo sgombrò delle nevi.

« Per detti lavori furono autorizzate le seguenti somme: 1° lire 13,000, in base a perizia 17 novembre 1909, per rifornimento di pietrisco; 2° lire 1,000, in base a perizia 5 dicembre 1909, per riparazioni agli spartinevi e per sgombrò delle nevi; 3° lire 3,200, in base a perizia 28 febbraio 1910, per lavori di manutenzione in genere; 4° lire 19,000, in base a perizia 5 maggio 1910, per altra fornitura di materiale; 5° lire 9,000, in base a perizia 19 luglio 1910, per altri lavori di

manutenzione provvisoria in genere; e quindi complessivamente, lire 46,100.

« Le cause che hanno prodotto un'eccessiva deteriorazione della massicciata della strada nazionale in parola, non debbono già ricercarsi nell'incuria dell'Amministrazione che, come si è visto, ha provveduto a tutti i lavori realmente necessari; ma bensì in altre circostanze, ossia nel fallimento dell'impresa, ciò che non ha permesso una regolare e continua manutenzione della strada; nei lavori d'impianto della cennata tramvia-Fondotoce, che hanno certo causato un impedimento all'esecuzione della manutenzione, e infine nell'attrito prodotto sulla massicciata dal carreggio incessante e pesantissimo, causato dall'esercizio delle industrie limitrofe alla strada, fra cui principale quella delle cave di granito di Monte Orfano.

« Essendo già stato inoltre allestito dall'ufficio del Genio civile di Novara il nuovo progetto di manutenzione sessennale dal 1° luglio prossimo venturo sul quale si sta compiendo dal Ministero la necessaria istruttoria per addivenire al relativo appalto, si confida che, col prossimo esercizio finanziario, mercè la regolare esecuzione dei lavori previsti in detto progetto, verrà provveduto ad un conveniente mantenimento della strada nazionale di cui trattasi.

« Il sottosegretario di Stato

« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Molina, « per sapere se, ad esecuzione delle promesse fatte, sia pronto il disegno di legge che darà una migliore ed equa sistemazione al personale di custodia dei canali demaniali ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il personale di custodia dei canali d'irrigazione e forza motrice appartenenti al patrimonio dello Stato, è certamente fra quelli meno retribuiti per i quali si riconosce che dovrà addivenirsi ad una migliore e più equa sistemazione.

« In un breve periodo di tempo però sono già stati approvati dalla Camera i progetti di riordinamento del Catasto e degli Uffici tecnici e della guardia di finanza, nonchè presentati quelli di miglioramento che più urgevano relativi ai personali delle Amministrazioni delle imposte e delle gabelle; si ha pronto il progetto sui lottisti, ed è allo studio il riordinamento degli Uf-

fici tecnici di finanza. Oltre a ciò dovrà presto essere provveduto al personale di custodia dei Tratturi del Tavoliere delle Puglie che ha stipendi inferiori a quello di custodia dei canali demaniali.

« Per tutti questi motivi, mentre si dà assicurazione che anche in rapporto alla sistemazione del personale di custodia dei canali demaniali gli studi sono bene avviati, si fa presente che, presentando ora le riforme relative a questo personale, sarebbe come volerne compromettere l'esito, giacchè troppe riforme concernenti i personali alla dipendenza dell'Amministrazione finanziaria verrebbero a trovarsi davanti alla Camera. Ed in simile materia è doveroso seguire un ben ponderato concetto di gradualità adeguandolo alle condizioni dei vari personali ed alle esigenze del bilancio.

« Il sottosegretario di Stato

« GALLINO ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno di oggi è dell'onorevole Paniè al ministro delle finanze, « per sapere se creda di estendere nelle città l'indennità per il trasporto del sale dai magazzini di deposito alle rivendite a tutti indistintamente i rivenditori, regolando l'indennità stessa in proporzione della distanza del luogo di rivendita dal magazzino ».

GALLINO, sottosegretario di Stato per le finanze. Chiedo che questa interrogazione sia differita, e messa in fine dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Podrecca al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se, ricorrendo oggi il quarto anniversario dalla morte di Giosuè Carducci, non ritenga essere la migliore delle commemorazioni il tradurre in atto l'impegno assunto dalla Camera italiana di erigergli il monumento solennemente decretato a sua gloria ».

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il tema che la interrogazione dell'onorevole Podrecca suscita, è uno dei più belli e dei più nobili; interessa tutta l'Italia.

I grandi poeti più si allontanano dal giorno della loro morte e più ringiovaniscono, come avviene di tutti i capolavori dell'arte che essi lasciano in eredità, patrimonio comune e prezioso del genere umano! Di tale altezza è il nostro Giosuè Carducci.

Invano i critici unilaterali o gli adoratori esclusivi dell'uno o dell'altro lato del suo ingegno poliedrico, cercano di appropriarselo e farne un monopolio; egli appartiene a tutta la nostra nazione.

Giosuè Carducci ha tutte le note della scienza e della coscienza umana e italiana, perchè ha tutte le note della grandezza. In *Satana*, egli esprime il pensiero della scienza moderna inesorabile che procede per la sua via implacabilmente, senza limiti e vincoli di nazioni o di territorio, spaziando liberamente per la terra e nel cielo. (*Bene!*) Nelle *Fonti del Clitumno*, esalta il paganesimo e la civiltà ellenica, che è tanta parte della civiltà universale. Ma nella *Chiesa di Polenta* egli ricorda i volghi oppressi che nel Medio Evo si elevano al contatto della idea divina del cristianesimo e si inchinano, come egli dice, a quel Dio innanzi a cui

...curvano la fronte

Dante ed Aroldo.

Quindi tutte le note umane e divine contrassegnano questo nostro grande, espressione della civiltà, la quale è il processo dialettico dell'ellenismo e del cristianesimo, insieme riconciliati e fusi dal lavoro dei secoli in uno stesso modello, innestando le rose dell'Ellade sulle spine della Galilea. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Podrecca vuol sapere se il Governo, a commemorare degnamente questo grande, affretterà la erezione del monumento che la gratitudine nazionale gli ha decretato con una legge del 1907.

Il Governo allora iscrisse un primo fondo di 100 mila lire e nominò una Commissione, presieduta dal senatore Monteverde e composta di uomini competentissimi nella politica e nell'arte, per porre a effetto l'idea nazionale. Questa Commissione ha deliberato che il monumanto si eriga nella Piazza dell'Indipendenza, vicino al luogo dove sorgerà la sede nuova degli studi, quasi a testimonio, come diceva Platone, che il bello è il fulgore, lo splendore del vero e del buono, e che nessun migliore auspicio, il favore degli studi italiani in Roma può avere che il presidio di questo genio buono e grande dell'arte e della bellezza. (*App ovazioni*).

Ma la somma non basta. Occorre un fondo maggiore. E io prendo impegno, anche con economie, la maggior parte delle quali si trarrà dal Ministero dell'interno, di assegnare gli altri mezzi di bilancio che occorrono, perchè sorga il monumento degno dell'uomo e degno della poesia italiana. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Podrecca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PODRECCA. Non turberò con soverchie parole l'alta solennità delle dichiarazioni fatte dal Governo, per bocca del presidente del Consiglio. Mi limiterò ad interpretare, e ne son certo, i sensi di reverenza coi quali l'Amministrazione comunale di Roma accoglierà l'immagine, fissata nei secoli, di chi la grandezza di Roma intese e cantò.

E consentitemi, poichè ho l'onore di rappresentare un collegio della provincia di Bologna, la patria di Filopanti, un ricordo universitario. Quando Giosuè Carducci, grandissimo perchè sincero, diede il fastigio del suo verso a Casa Savoia, io fui tra quei suoi discepoli che ne circondaron la cattedra gloriosa per far argine alla marea dei giovani che credevano, nel suo atteggiamento, rinnegati i liberi sensi che egli aveva per tanti anni suscitato coi suoi canti.

Quel giorno io non fui tra i tumultuanti.

Io avevo compreso (repubblicano e socialista) quello che egli sentì alla vista dei Sovrani d'Italia sotto la torre di Re Enzo. In quegli sposi salutati dal popolo, egli aveva veduto l'Italia nuova accampata di fronte al palazzo dei Legati pontifici: l'alba dei nuovi tempi che aveva fugato per sempre la notte del servaggio.

Da quei versi, che i partiti giudicarono tradimento, rampollava l'esultanza infrenabile di chi l'Italia, come già Daniele Manin della Serenissima, aveva posta sopra ogni dissenso di parte.

I canti di Carducci sono come il raccoglimento pensoso di Mazzini davanti ai fati che si compivano, come il fattivo grido di Giuseppe Garibaldi: *Italia e Vittorio Emanuele*. Dopo quella sosta del pensiero che fu giubilo e affermazione, ciascuno potrà serbare intatto e perseguire i propri ideali. Nessuno potrà accusare di tradimento quei grandi che gl'ideali propri facevan tacere, davanti alla suprema gioia della conquistata libertà. Ed è per tali rinunzie; è per tale abnegazione repubblicana che a libertà assurse l'Italia.

Così fu; e, oggi, nell'onorare il poeta che l'epopea esprime dall'anima moderna, attingendo alle classiche forme il segreto della bellezza e la forza della stirpe, il popolo italiano, pur a nuove ascensioni intendendo, consacra la conquista e nel monumento al suo poeta irradia dei fulgori dell'arte la saldezza del rivendicato diritto. (*Approva- zioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione

dell'onorevole Valvassori-Peroni, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se non creda opportuno di istituire nella stazione di Caseificio di Lodi una sezione sperimentale per l'impiego dei fermenti selezionati nella fabbricazione del formaggio, mettendola a disposizione del laboratorio di batteriologia e di igiene della Scuola superiore di agricoltura di Milano ».

Non essendo presente l'onorevole Valvassori-Peroni, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Turati, al ministro delle poste e dei telegrafi, « sui motivi che determinarono l'Amministrazione dei telefoni all'improvviso e contemporaneo licenziamento di tanti operai, che da tempo prestavano la loro opera nei bisogni ordinari e continuativi del servizio, e sugli effetti, che ne deriveranno all'andamento del servizio stesso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Posso assicurare l'onorevole Turati che non è stato fatto da alcuna Direzione compartimentale licenziamento di operai, e che le direzioni compartimentali, anche quella di Genova che credeva di dover diminuire il numero degli addetti a lavori straordinari, si troveranno tutte in grado di poter continuare i lavori necessari senza dover ricorrere a diminuzione del numero degli operai da adibirsi ai lavori medesimi.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURATI. Dunque si è rabberciato, non è vero?

E del pronto effetto della presentata interrogazione dovrei dichiararmi soddisfattissimo.

VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Non abbiamo rabberciato niente.

TURATI. E come no?

I licenziamenti vi furono: ne ho qui i documenti, venutimi da Genova, e non posso credere che siano dei falsarii gli operai che me li hanno spediti.

A Genova, il 25 febbraio (e qualcosa di simile avvenne a Palermo) veniva affisso, dalla Direzione compartimentale dei telefoni, l'avviso di cui tengo la copia, e nel quale sta scritto: « Il personale operaio giornaliero, addetto ai lavori straordinari, viene avvisato che, pel giorno 4 marzo prossimo venturo, verrà sospeso per qualche tempo,

causa la sospensione dei lavori stessi, ed è invitato a lasciare tutti gli attrezzi, ecc. » Il 3 marzo ciò veniva confermato con altro avviso di cui ho pure la copia.

Sul fatto, dunque, nessun dubbio.

VICINI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Le spiegherò...

TURATI. Voi avete fatto molto bene a revocare il provvedimento della Direzione compartimentale. Non avrei che da approvare questa respiscenza.

Ma non posso dichiararmi soddisfatto, per il sistema, di cui questo fattarello, che questa volta si è potuto in qualche modo accomodare, non è che un indice, un sintomo, fra i tanti.

Ad ogni momento il servizio è colpito da apoplezia: mancano i fondi per andare avanti nei lavori ordinari; e allora si ricorre al licenziamento di questi operai, che pure da più anni sono applicati ai lavori ordinari, come guardafili, apparecchiatori, ecc. e che, se vengono qualificati « straordinari » perchè la deficienza dei vostri organici sbagliati non può contenerli, non prestano perciò meno un servizio permanente, continuativo, in lavori ordinari ed improrogabili.

Or si domanda: è egli mai tollerabile che si aggravino così le condizioni di quel servizio telefonico, le cui deficienze sono già così grandi in Italia?

Più ancora che il riguardo umano che si deve ad operai, che lavorano per voi, che sono vostri impiegati, e che si trovano tanto più indifesi, perchè sono ormai tre anni che si attende invano il regolamento alla legge telefonica, dovrebbe l'interesse del servizio vietarvi di procedere a questo modo!

E la ragione è sempre quella: Non vi sono più fondi; è esaurito il capitolo; gli storni sono vietati; le leggende di eccedenza d'impegni non si possono improvvisare. Quindi si chiudono gli sportelli, si sospendono i lavori, si mettono gli agenti sul lastrico, come ladri colti colla mano nel sacco: e strillano pure se han fiato, e strilli il pubblico...

Nè è questo un caso isolato. A Roma, a Milano, altrove, avete una mezza rivolta ai telegrafi e alle poste, perchè tardate a pagare il lavoro straordinario, che per quelle misere borse rappresenta il conto del fornaio o il fitto di casa. Il capitolo è consunto; i fondi sono esauriti.

Idem pei fattorini telegrafici. Ecco qui un telegramma, anch'esso da Genova: pel giorno 9 licenziati tre fattorini; pel giorno 16 altri dieci... e così di seguito. Straordi-

nari anch'essi, pel solito motivo dell'angustia degli organici; ma in servizio necessario e permanente da due, da quattro anni.

Si domanda: quale la causa? Siete voi, sono i vostri capiservizio che non preparano i preventivi esatti o, come io credo più esatto, è il ministro del tesoro, che per fini politici delle sue esposizioni finanziarie, sciabola a destra e a sinistra senza criterio e ragione? Si tratta, ripeto, di lavori di manutenzione ordinaria, inevitabili, previsti, calcolabili fino all'ultimo centesimo; basta saper fare le somme. Basta elencare gli stipendi, in base alle cifre del bilancio precedente, e aumentarle in ragione del normale incremento del personale e dei traffici. Invece vengono ridotte, così, tanto per fare!

I vostri agenti, ripeto, non possono più pagare il pane ed il fitto. Ma vi par serio che lo Stato si faccia, in sostanza, prestare quattrini da impiegati pagati con 900, 1,000, 1,200 lire annue? Che essi debbano fare da banchieri dello Stato? Credete che ciò possa giovare alla disciplina, allo zelo, al buon andamento del servizio?

Intanto tocca a noi ad aver giudizio anche per conto vostro. A Genova, l'altro giorno, in seguito a quell'assurdo e inumano licenziamento di tredici fattorini, mancò poco che tutto il personale della categoria non abbandonasse il lavoro per 24 ore, in segno di solidarietà e di protesta; e fu la Federazione, che dovette sudare tutte le sue poche camicie a dissuaderlo, promettendo che ci saremmo interposti e avremmo ottenuto la revoca di quella misura, portando la cosa alla Camera!

Veda dunque l'onorevole Vicini di risarcire alle cause di queste bancarotte ricorrenti, che non si riscontrano se non in Turchia e nelle amministrazioni pubbliche del nostro paese!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione.

TURATI. L'onorevole Vicini aveva promesso altre spiegazioni! Perchè tace, allora?

PRESIDENTE. ...dell'onorevole Fiamberti e D'Oria, ai ministri delle finanze e di grazia e giustizia e dei culti « se sia vero che alcuni locali dello storico palazzo Ducale in Genova, prospicienti sulla piazza Umberto I, siano adibiti ad uso di scuderia ».

Non essendo presente l'onorevole Fiamberti, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Montresor e Coris, al ministro dell'interno.

« per sapere se intenda modificare in termini più razionali la legge riguardante la profilassi e la cura dell'afra epizootica, nell'interesse dell'allevamento e dello smercio del bestiame ».

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di rispondere.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il passaggio dal tema alto che abbiamo trattato poco fa (*Si ride*) a quello su cui l'onorevole Montresor richiama l'attenzione del Governo, è un po' violento, ma è ammesso che i ministri e i deputati debbano sapere d'ogni cosa.

L'onorevole Montresor, se parlasse prima di me (non lo consente il regolamento), mi lascierebbe coglier bene il suo pensiero; ma, per quanto io so di questa materia, di cui s'è parlato tanto e di cui tutti abbiamo dovuto occuparci, appena un barlume di notizie di cose rurali ci illumina, non si può negare che il Ministero dell'interno, nella direzione generale di sanità pubblica, abbia fatto studi e presi provvedimenti degni di lode.

Questi studi e questi provvedimenti graduano in modo opportuno le denunce dei casi infetti, l'isolamento degli animali malati e la disinfezione delle stalle, la dichiarazione delle zone infette, il deviamiento e lo spostamento degli animali, la sospensione di fiere e mercati e, in estremo bisogno, la ripartizione dei territori infetti in speciali zone, affidate all'ufficio di vigilanza, con veterinari di fiducia dei prefetti.

Non potrò garantire l'onorevole Montresor e la Camera nè sull'infallibilità di tutte queste misure, nè sull'azione pronta in ogni tempo; ma quello che posso garantire all'onorevole Montresor e alla Camera è che i provvedimenti nostri sono stati studiati e imitati anche da paesi vicini, perchè si ricobbero efficaci. Tuttavia la Direzione generale di sanità ha notato talune lacune e la necessità di talune correzioni ed è in corso di studio un regolamento nuovo che provvederebbe a tal fine. Io lo farò vedere all'onorevole Montresor, se è uno specialista in questo argomento, e se non lo è lo farò vedere lui a coloro i quali lo mossero a presentare questa interrogazione, perchè si tratta di una materia modesta e umile, che però si ricollega con la ricchezza nazionale; e allora nessun consiglio di competenti deve essere trascurato dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Montresor ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTRESOR. Mi duole che l'onorevole presidente del Consiglio, dopo il discorso forte ed alto che egli ha fatto in lode del nostro sommo poeta, debba scendere a questi umili particolari, e ad una malattia della quale non siamo competenti nè l'uno nè l'altro.

Ma purtroppo nei nostri paesi, e parlo specialmente del Veneto, l'afra epizootica semina strage; e solo in quest'anno essa ha colpito 28 mila capi di bestiame, sono stati sospesi tutti i mercati, è stato interrotto il commercio dei bovini, cosicchè non si può dare sviluppo alla lavorazione dei campi. Il latte non si può vendere, ed il ministro di agricoltura, qui presente, e che se ne intende assai più di noi, può dire se questo stato di cose sia doloroso.

So che tanto la Direzione di sanità, alla quale credo di non dover lesinare la più ampia lode, quanto il commendatore Colucci e i funzionari della provincia, stanno studiando un regolamento nuovo che supplisca all'ordinanza di polizia veterinaria del 1904. Ma intanto che il Governo provvidenzialmente attende a questo, io mi permetto di dire quali sarebbero i desideri nostri. Noi vorremmo che l'applicazione della legge non desse luogo a disparità di criteri, perchè mentre il prefetto proibisce i mercati a Verona, un altro invece li lascia aperti a Brescia.

Inoltre bisognerebbe sostituire il sequestro di rigore a quello di fiducia; converrebbe che le multe per contravvenzione alla cura profilattica fossero definite dal prefetto, anzichè dai tribunali ordinari, e che queste fossero un po' superiori alle 15 e 20 lire, misura ordinaria, perchè quando qualcuno abbia diffuso per incuria, o per malafede, la malattia, i danni sono assai gravi e diffusi.

Gli stessi procedimenti penali durano talvolta ben undici mesi, come nell'anno scorso a Verona.

Ciò quindi giustifica pienamente le mie lagnanze, e mi induce ad insistere presso l'onorevole presidente del Consiglio perchè il nuovo regolamento sia emanato al più presto ed arrechi qualche beneficio a popolazioni egualmente care a me ed a lui.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poichè l'onorevole Montresor si è mostrato così competente in questa materia, io pregherò la Direzione gene-

rale della sanità pubblica, di attingere direttamente ai suoi consigli preziosi, dei quali si terrà conto.

MONTRESOR. La ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giovanni Amici, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per conoscere se sia disposto a provvedere almeno per il rimborso degli arretrati agli alunni gratuiti delle cancellerie e segreterie giudiziarie in seguito alla sospensione delle promozioni, che procurò ad essi gravi danni morali e materiali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha fatto sapere di non potere intervenire alla seduta; quindi questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Negrotto al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere, affinché venga assolto l'impegno che le ferrovie dello Stato hanno verso la città di Voghera relativamente alla costruzione di quelle officine ferroviarie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Con atto 2 aprile 1908 fu stipulata una convenzione tra il comune di Voghera e l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato. Con questa convenzione si stabiliva che si dovesse costruire in prossimità della città di Voghera un grande edificio per le riparazioni del materiale mobile. Il municipio assumeva l'obbligo di fornire all'amministrazione delle ferrovie una superficie di 200,000 metri quadrati costituente la massima parte dell'area occorrente, ed a costruire edifici per alloggio degli impiegati ed operai, per le scuole e per gli asili. Questa convenzione fu approvata in data 14 maggio 1908 dal Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Il municipio ha provveduto in gran parte agli impegni assunti. L'amministrazione delle ferrovie dello Stato procedette alla redazione di un progetto di un primo gruppo di lavori per l'importo di 272,000 lire. Ma tali lavori per varie ragioni non si poterono iniziare e principalmente perchè l'amministrazione delle ferrovie dello Stato credette opportuno di coordinare quella grande officina a quelle altre che si sono costruite sulla rete di Stato.

Tolto questo inconveniente: modificato, cioè, il primo progetto, i lavori furono ap-

paltati all'impresario Venerando Disperati, in base a contratto stipulato il 9 dicembre 1910. Il loro sviluppo però ha subito anche una breve sosta, a causa delle nevi che nel gennaio scorso sono state immense in quella regione.

Intanto la Direzione delle ferrovie ora sta redigendo un secondo progetto di lavori per l'importo di tre milioni. Appena questo progetto sarà redatto, si provvederà alla esecuzione dei lavori relativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Negrotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NEGROTTA. Debbo ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici degli affidamenti che mi ha dato ma non posso fare a meno di esprimere le mie doglianze per il ritardo. Dovrei dire deplorabile ritardo, ma l'aggettivo è molto forte e mi limito perciò a dolermi semplicemente, non solo nell'interesse di Voghera che ho l'onore di rappresentare, ma anche nell'interesse dello Stato. Tutti sappiamo le lamentele che vi sono state per la deficienza dei veicoli, e quali provvedimenti la Camera ha dovuto votare per avere questi veicoli. Appare quindi evidente l'utile che sarebbe derivato alle ferrovie dello Stato (e quindi al paese) se queste officine che dovevano avere l'importanza, alla quale accenna l'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici, fossero state pronte ed avessero potuto assolvere il compito loro, per le riparazioni sia delle locomotive, che dei carri. E vi è stato grave danno anche per la città di Voghera, che, non in parte, come dice l'amico De Seta, ma totalmente, ha assolto ai suoi obblighi non solo contrattuali, ma anche morali. Nella convenzione in data 2 aprile 1908 era detto che il comune di Voghera si impegnava alla costruzione di case e ad altri provvedimenti che dovevano servire per gli operai delle officine e loro famiglie. Voghera ha speso denari per acquistare l'area per le officine, per fare le case agli operai, e per ingrandire le scuole per i figli degli operai.

Quella città quindi meritava un trattamento diverso, e me ne dolgo tanto più, perchè mi si consenta di dire che questo è purtroppo un indice del poco conto in cui sono tenuti spesse volte i comuni nei loro rapporti con lo Stato. Non sempre lo Stato usa ai comuni che sono sotto la sua tutela quei riguardi che dovrebbe avere per essi.

Ringrazio però l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affidamenti che mi ha dati, e mi auguro che non passi altrettanto tempo

quanto ne è passato, senza che lo Stato assolvere ai suoi impegni verso Voghera.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere, se non stimi opportuno di rimuovere sollecitamente lo scandalo prodottosi nel tribunale di Catanzaro per gravi colpe addebitate al segretario di quella regia procura, che hanno provocato le dimissioni dalla carica istruttoria affidata a quei giudici ».

Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Non essendo presenti gli onorevoli Canepa e Strigari, s'intende che essi abbiano rinunciato alle seguenti interrogazioni:

Canepa, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quando si discuterà alla Camera il disegno di legge n. 168 « Ordinamento delle Borse di commercio » di cui è universalmente riconosciuta l'urgenza »;

Strigari, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere le ragioni del ritardo frapposto alla presentazione del disegno di legge relativo alla riforma degli Istituti nautici ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tommaso Mosca al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, avuto riguardo, se non alla lettera, allo spirito delle disposizioni della legge 15 luglio 1906, n. 383, intese ad allacciare i comuni isolati alla esistente rete stradale, ritenga applicabili tali disposizioni anche alle frazioni isolate di comuni, e, nella negativa, se intenda presentare presto un disegno di legge che rimuova ogni dubbio sul riguardo ».

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Non essendo in condizione di dare notizie sufficienti all'onorevole Tommaso Mosca, chiedo che questa interrogazione sia differita e messa in fine dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Vaccaro al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se sia vero quello che alcuni ingegneri governativi, recatisi tempo fa a Cattolica Eraclea, avrebbero asserito pubblicamente, cioè, che la stazione ferroviaria venne progettata a distanza, e non sotto le mura di quel comune, per un deplorabile errore, il quale sarebbe ancora riparabile, e dovrebbe ripararsi, con

vantaggio di quella popolazione, e con notevole risparmio da parte dello Stato ».

Non essendo presente l'onorevole Vaccaro, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cottafavi al ministro degli affari esteri « intorno all'uccisione di Florio Francia da Scandiano per opera della polizia francese mentre egli trovavasi in istato di arresto ».

Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Cutrufelli e Aprile, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni del ritardo nel dar corso all'articolo 16 della legge 21 luglio 1910, n. 580 e l'intendimento del Governo in merito ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Come ho avuto occasione di dichiarare alcuni giorni fa all'onorevole Aprile, posso assicurare l'onorevole Cutrufelli, per incarico avuto dal ministro dei lavori pubblici, che fra qualche giorno egli presenterà alla Camera il disegno di legge, che è oggetto di questa interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cutrufelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTRUFELLI. Siamo al solito ritornello: promesse a scadenza imminente. Imminente doveva essere la scadenza di queste promesse quindici giorni fa, quando l'onorevole sottosegretario di Stato rispose, in mia vece, all'onorevole Aprile; imminente è oggi, imminente forse sarà fra un mese.

Io non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto di questa risposta, e debbo protestare altamente per il ritardo che oppone il Governo al compimento del suo dovere. Quest'azione di Governo è un'ingiuria a tutte le regioni che sono interessate nel provvedimento, un'onta ai deputati che le rappresentano. Noi aspettiamo da tanto tempo che venga questo provvedimento, al quale abbiamo diritto per legge, e questo provvedimento non è mai presentato, quantunque non vi si oppongano difficoltà gravi.

Ieri il Governo mi ha dichiarato che, per rendere giustizia al diritto di una nostra città, avrei dovuto presentare una proposta di legge d'iniziativa parlamentare. Oggi domando che si dia esecuzione alla legge, e mi si risponde con le solite dilazioni che, me lo permetta il sottosegretario di Stato, cominciano a diventare un pochino

volgarucce. La disposizione di legge è tassativa e stabilisce che in febbraio il Governo doveva prendere questi provvedimenti che tanto interessano la Sicilia, e tanto interessano le regioni più abbandonate d'Italia.

Il Governo non ha fatto nulla. Ha aspettato che venisse febbraio, ha lasciato finire febbraio e lascia finire marzo; le popolazioni minacciano, i deputati gridano e il Governo non fa nulla! Questo sistema deve finire. È bene che il Governo, insieme con molti altri provvedimenti che non sono di carattere urgente, pensi anche a questi che hanno una importanza singolarissima. Non facendo ciò il Governo assume una responsabilità che, se fosse in piena coscienza, non potrebbe assolutamente assumere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I lamenti dell'onorevole Cutrufelli sono assolutamente ingiusti, e tanto maggiormente ingiusti, in quanto sono rivolti verso il ministro che ha dato prova abbastanza chiara e precisa del suo affetto, del suo amore per il Mezzogiorno d'Italia. Egli certamente non ha potuto presentare subito il disegno di legge relativo alle sovvenzioni chilometriche delle ferrovie, perchè è stato occupato per altre gravi questioni assolutamente improrogabili. Egli per altro è sempre al lavoro, sia al Ministero, sia fuori, per cercare di accontentare, per quanto è possibile, tutti e di far giustizia a tutti, e poi, alla fine dei conti, riceve, come ringraziamento, le parole dell'onorevole Cutrufelli...

CUTRUFELLI. Che ringraziamento? Noi domandiamo che sia dato corso alla legge. Questa è la questione.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il ministro non può fare miracoli.

CUTRUFELLI. Ma le leggi si devono eseguire.

PRESIDENTE. Sono esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella degli onorevoli Cottafavi e Buccelli al presidente del Consiglio ed al ministro di agricoltura, industria e

commercio, « sulle risultanze della Commissione d'inchiesta sulla Cassa mutua di Torino ».

L'onorevole Cottafavi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

COTTAFIVI. Su questo grave argomento del quale più volte mi sono occupato ho presentato l'interpellanza che oggi svolgo perchè mi sembra opportuno che talune considerazioni, che si connettono al modo col quale si è svolta la questione relativa alla Cassa nazionale di previdenza, non debbano sfuggire alla Camera.

Quando Lorenzo Tonti per la prima volta immaginò le associazioni che da lui presero il nome di tontinarie, non avrebbe mai immaginato che dalla sua modesta e mite iniziativa, diretta a beneficiare e sollevare le miserie di un ristretto numero di persone, si sarebbero formate delle larghe Associazioni che si sarebbero diffuse in uno Stato intero, tanto in Francia come in Italia, che avrebbero compreso centinaia di persone; ma non avrebbe nemmeno immaginato che l'istituzione sua sarebbe stata condotta ad una degenerazione tale da non avere più i caratteri essenziali di una Associazione tontinaria, e da perdere anche quelli che sono caratteristici delle Società mutue.

Sorse la Cassa mutua di Torino (che aveva allora altro nome e che il Parlamento volle cambiasse la sua denominazione, affinchè non fosse confusa con le istituzioni di Stato, e cioè con la Cassa nazionale di previdenza), sorsero anche gravi questioni in ordine al funzionamento di essa ed al modo di intendere la sua azione.

Il Consiglio superiore della previdenza ed il Ministero dell'agricoltura, ai quali io intendo in questa occasione di tributare piena lode per la loro azione, mossero gravi osservazioni e fecero del loro meglio, al fine di impedire che si potessero lusingare i cittadini per farli inscrivere numerosi a questa Società. Il Consiglio superiore della previdenza in quella occasione venne vivamente attaccato.

E si capisce. Dal momento che si richiedeva che ogni associazione la quale prometteva rendite vitalizie e pensioni, avesse ad essere fondata su basi rigorosamente tecniche, era naturale che coloro i quali su basi tecniche non fondavano la loro azione, vedessero nel Consiglio superiore della previdenza il loro naturale nemico.

Io non ricorderò le vicende di quella lotta, che durò qualche anno, non ricorderò le discussioni alle quali si andò incontro, e

che ebbero anche la loro eco in quest'aula; ma unicamente ho voluto affermare che il Consiglio superiore della previdenza, già messo in avviso, aveva dato l'allarme in ordine ai pericoli di una propaganda formata e di promesse illusorie. E quindi da coloro che hanno tanto gridato per lo scioglimento della Cassa Mutua e per la nomina del commissario regio, non si può assolutamente allegare che essi non fossero stati avvertiti dei pericoli che incontravano.

Per quanto mi riguarda, mi preme poi rispondere pubblicamente dalla tribuna parlamentare alle critiche ed agli attacchi che sono stati mossi contro di me e contro altri colleghi. Si è detto che i deputati, che combattevano la Cassa Mutua (lo si è detto alla Camera, lo si è stampato fuori, lo si è ripetuto in comizi e riunioni) erano stati mossi da un preconcetto politico, e quasi da odio di parte. Per quanto mi riguarda, posso smentire assolutamente che qualsiasi ragione partigiana sia entrata nella mia azione. È stato un sentimento di dovere, è stata un'opera di sincerità, che era doverosa. Tanto che posso allegare questa circostanza, che toglie ogni insinuazione in proposito: la prima mia azione relativa alla Cassa Mutua di Torino risale all'anno 1902, quando presentai una interrogazione che svolsi il 2 maggio 1902, e alla quale rispose il compianto deputato Nicolò Fulci, allora sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

In quella occasione feci presenti i pericoli ai quali la società, che allora si chiamava Cassa nazionale, sarebbe andata incontro, e chiesi che si provvedesse affinché la fede pubblica non venisse in alcun modo sorpresa e turbata.

E siccome in allora contro l'Amministrazione di quell'istituto non vi erano forti avversari, ed essa non era retta da socialisti, così cade ogni insinuazione maligna! Ma chi è in difetto è in sospetto.

Torno sull'argomento per impedire che si commettano degli errori e che, anche in buona fede, qualcuno abbia ad assumere delle gravi responsabilità.

Il Governo presentò opportunamente un disegno di legge col quale limitò l'ammontare delle somme che si promettevano agli assicurati. In quell'occasione il deputato Nofri svolse alla Camera le sue ragioni e, insieme con l'attuale direttore della Cassa Mutua di Torino, presentò la cosa come una persecuzione, come un atto in odio

alla Cassa stessa. Si disse che con le limitazioni di premio che si facevano a coloro che si fossero associati, si veniva a troncata quella propaganda che si faceva con tanta efficacia presso il popolo; ma essi non compresero, forse in buona fede, che se per il momento vi era un grande concorso nelle iscrizioni, gravissimo sarebbe stato il pericolo il giorno in cui sarebbero maturate le pensioni; essi dissero che tanto maggiore era il concorso e tanto più sicuro sarebbe stato il pagamento delle quote a 200 o 300 lire; ma non compresero che inscrivendo senza nessuna limitazione fanciulli dai cinque ai dieci anni, questi dopo vent'anni avrebbero avuto diritto alla pensione, e quindi la Cassa avrebbe dovuto pagarle loro per molte decine d'anni esaurendosi in breve volger di tempo.

Essi volevano mantenuto il limite delle 200 lire, ma il Governo impose invece il limite non superiore alle 200 lire.

È dunque un artificio polemico difensivo quello di venire a riversare la responsabilità sul Governo, se attualmente l'Associazione non si troverà in grado di versare le 200 lire promesse per ogni quota versata.

Il Consiglio di amministrazione della Cassa, con una deliberazione recente, ha stabilito che il limite massimo dalle 200 lire venga ribassato a 100 lire. Ricordo che ho combattuto qui alla Camera anche questo nuovo limite ribassato, perchè non credevo e non credo che si possano dare 100 lire di premio e neppure 50; ho detto allora alla Camera e lo ripeto oggi, che la somma che la Cassa Mutua avrebbe potuto corrispondere era alquanto inferiore alle 40 lire; infatti la relazione degli attuarii viene a confermare le mie previsioni, perchè essa dice che si potranno dare, al più, dalle 37 alle 38 lire di premio.

E poichè il socio che percepisce le 37 o 38 lire continua a pagare le 12 lire di quota annua, sottraendo queste 12 lire dalle 37 o 38 lire di premio, si ottiene un residuo di 25 o 26 lire nette. Per conseguenza la Cassa Mutua effettivamente non può dare più di 25 o 26 lire di premio; qualora quindi si dovesse continuare a mantenere il limite a 100 lire, si verrebbe a continuare una pericolosa illusione fra coloro che si inscrivono alla Cassa.

E il pericolo sta precisamente in questo: che qualora, per legge dello Stato, o quanto meno per disposizione ministeriale, si avesse a stabilire il limite di 100 lire, si verrebbe a ripetere il solito giuoco che la

colpa non sarebbe più di coloro che avrebbero fatta la propaganda illudendo il pubblico, ma sarebbe del Governo e del Parlamento che avrebbero approvata una deliberazione ed una promessa che non si poteva mantenere.

Ecco perchè, in seguito a questa dolorosa odissea della Cassa Mutua di Torino e alle risultanze della Commissione d'inchiesta, invoco dal Governo la massima ponderazione sulle sue deliberazioni, affinché non venga permessa la costituzione, che di associazioni, le quali possano dare effettivamente ciò che promettono.

Si è molto discusso sulla riduzione dei premi, e si è detto che la riduzione da 200 a 100 lire aveva un'importanza unicamente morale. Questo ha stampato anche il professor Cabiati, persona degnissima e competentissima, ma a cui l'amore per la istituzione ha certo fatto velo al raziocinio.

Si ha un bel dire che il ribasso dalle 200 alle 100 lire all'anno non ha che una importanza morale! Ma per quel padre di famiglia, che ha pagato cinque o sei quote, ritenendo che i propri figli, o che esso stesso in vecchiaia, potessero avere 100 lire per ogni quota l'aver ribassato la cifra al massimo di 200 lire costituirà un fatto di una importanza non solo morale, ma anche materiale. Cosa, del resto, che succede in tutti i contratti, nei quali vi è un elemento morale, ma anche un elemento materiale, che è lo scambio degli interessi.

Ora si è cercato di scaricare la responsabilità sul Governo perchè aveva stabilito che la pensione non potesse oltrepassare le lire 200.

Orbene, anche il dire: « non si potranno dare oltre 200 lire di pensione » è un'espressione che non si può usare perchè essa ingenera nel pubblico l'idea che vi sia la possibilità di dare più delle 200 lire, mentre si sa che non saranno mai date neppure le 200. Dunque anche questo è un equivoco, che seduce il popolo.

Si è cercato di dare anche la colpa alla conversione della rendita, attribuendo ad essa il ribasso, che la Cassa Mutua deve fare. Ma si tratta di una somma insignificante, si tratta di 106 mila lire, il che naturalmente non può, sopra il reddito di un patrimonio di 50 milioni, portare la risultanza di diminuire della metà l'assegno, da darsi ai soci.

Aggiungete, che, avendo la Cassa Mutua investito altrimenti, e specialmente in mutui ipotecari, la maggior parte delle pro-

prie attività, l'essere diminuita di un mezzo per cento la rendita non può assolutamente aver portato effetti finanziari così gravi a quella società.

Del resto sarebbe assai strano che il mezzo per cento di diminuzione della rendita corrispondesse al 50 per cento di diminuzione degli assegni della Mutua.

Un grave danno fu quello di sedurre il pubblico con la *réclame* esagerata. Voi sapete che si pubblicavano articoli, che dicevano: « Tutti possidenti; pensione annua per soddisfare i bisogni della vita; banca del lavoro; istituzione formidabile; pensione ingente; fondo dotalizio per le figlie! » Di tutta questa *réclame*, così esagerata, si hanno le prove documentate. Altri giornali, sfavorevoli alla Cassa, cominciarono a lasciar capire la verità. Ma dopo si leggeva in un giornale: se si domanda quale sarà il massimo della pensione dopo un quinquennio, ci si trova nell'assoluta incertezza di saperlo. Poi venivano pubblicati i computi del Barelli, il quale dimostrava che non si sarebbero prese più di 28 lire. Quindi il miraggio della pensione ingente si dileguava.

Una delle ragioni principali, portata a difesa della amministrazione di questo istituto, si è quella che il Peano, un distinto professore di matematica della Università di Torino, aveva fatto uno studio, con cui dimostrava e confermava che per trent'anni si sarebbe potuta dare un pensione di duecento lire all'anno. Ma non si è mai riflettuto che per dare questa pensione di duecento lire all'anno per trent'anni succedeva tutto il rovescio di quello, che accadeva nelle tontinarie, perchè, secondo la istituzione dell'abate Tonti, l'ultimo, che rimaneva, ereditava da tutti gli altri le quote lasciate, mentre in questa istituzione gli ultimi rimanevano privi di tutto, perchè le pensioni sfumavano.

Ma poichè un termine di venti o trenta anni è lontano, si comprende che moltissimi, che facilmente credono ciò che desiderano, abbiano pensato che col tempo e col crescere della istituzione, questa avrebbe potuto fra così lungo tempo far fronte ai propri impegni e non giungere al *redde rationem*.

Ad ogni modo però, se quei signori avessero studiato profondamente la pubblicazione del Peano, a cui non si deve dare tutta intera la responsabilità, come si cerca adesso di fare, avrebbero trovato che a pagina 18 del suo studio, il Peano aveva scritto queste precise parole: « i gruppi di

soci che sciolgono la società, o la lasciano decadere, ricevono dalla cassa un rendimento, per la lira mensile, inferiore all'unità ». Essi questo non dissero nè pubblicarono negli ampollosi articoli di *réclame*.

Mi pare che in queste parole sia pienamente chiarito il pericolo al quale si andava incontro, e quindi che non era conveniente di continuare a dare assicurazioni così tassative sulla pensione delle lire 200; nè sarebbe giusto di dare tutta la responsabilità al Peano, perchè, se egli aveva in certo modo fatto dei calcoli, che portavano ad un risultato più largo, aveva anche lasciato intravedere che poteva venire il giorno del disinganno, quando cioè si venisse ad ottenere, per ogni lira mensile pagata, un ricavato inferiore all'unità, cioè minore del capitale versato.

Il Peano aveva anche dichiarato che era necessaria una statistica di quell'argomento malinconico che è la mortalità dei soci; ma di questa statistica non si è tenuto conto, e d'altra parte in una associazione che li reclutava specialmente nei fanciulli appena usciti dall'infanzia, la mortalità essendo scarsissima, non si possono adoperare le tavole generali della mortalità, come in tutte le altre associazioni dove vi è limite di età nelle iscrizioni.

Qualcuno disse, e fu uno dei capi di questa associazione, che il far salire le pensioni promesse ad una cifra troppo elevata, non era che un lieve difetto, e, contemporaneamente a questa tolleranza per il più grave addebito che si può fare ad una società che promette delle pensioni, si venne a dare una larghissima diffusione alla lettera di Federico Chatelus diretta agli attuari.

Questi attuari sono stati sempre attaccati vivamente dagli organi della Mutua. Sono sempre stati attaccati perchè essi volevano assolutamente far diffondere la corrente che non si debbono permettere associazioni che promettono rendite vitalizie, se non sulle basi di risultanze completamente tecniche e contabili. Era naturale quindi che gli attuari diventassero la bestia nera di questa Società, che di base scientifica non si curava affatto.

Quindi si diede una grande diffusione alla lettera vivace di Chatelus, ma contemporaneamente non si diceva che le *chatelusiane*, che venivano glorificate in Italia, erano state completamente escluse dalla esposizione di Parigi, perchè considerate come associazioni non completamente in regola con le leggi e con la contabilità.

Il Consiglio della previdenza ed il Ministero il 13 febbraio 1903 misero sull'avviso il Consiglio d'amministrazione che le nuove misure sanzionate dall'articolo 68 non erano applicabili, e che la pensione doveva fissarsi al di sotto delle lire 100 e giustificarsi tecnicamente.

Di fronte a questa disposizione ed a queste istruzioni del Consiglio della previdenza, del più alto corpo tecnico che abbiamo in Italia, il dovere della Cassa mutua sarebbe stato di informarsi alle istruzioni che da esso venivano. Invece essa rispose minacciando; ed io conservo ancora il giornale ufficiale della Cassa, col quale, convocati i soci, si minacciava nientemeno che di adire tribunali contro il Consiglio della previdenza e contro il Governo. (*Oh! oh! — Interruzioni*).

Ma il diritto costituzionale è sparito.

E come allora risposero? Risposero facendo presentare due interpellanze. Una dell'onorevole Pescetti, era di questo tenore: « Interpello il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere se creda che alla Cassa mutua cooperativa italiana per le pensioni possano essere imposte condizioni che ne feriscano o sopprimano l'esistenza, con offesa al principio stesso della libera iniziativa nel campo della mutualità e previdenza »; l'altra dell'onorevole Nofri, diceva così: « Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, sui motivi che lo inducono a dare interpretazione restrittiva alla legge sulle imprese tontinarie, in modo da scalzare le basi stesse della Cassa mutua italiana per le pensioni di Torino, imponendo di ridurre al disotto delle 100 lire il limite massimo delle pensioni e di restituire le quote versate dai soci morosi o decaduti ».

Ora, mi pare che ce ne fosse abbastanza per mostrare che si creava una questione politica; e questa questione politica non era creata da coloro che attaccavano la Cassa, ma da coloro che a ogni costo intendevano difenderla. E allora si pubblicarono anche in opuscolo questi discorsi, tanto dell'onorevole Pescetti, quanto dell'onorevole Nofri, quanto (perchè non venisse meno un appoggio superiore, più o meno di sorpresa) un discorso dell'onorevole Luzzatti!

L'onorevole Luzzatti, il quale è stato sempre benemerito della previdenza, della mutualità e della cooperazione, venne posto a profitto in quell'occasione, tanto che

si dice nella pubblicazione di cui io parlo: « I discorsi degli onorevoli Cabrini, Luzzatti e Pescetti (egli è messo in mezzo a tutta questa compagnia, non per il primo) in favore della Cassa Mutua per le pensioni, e contro il Consiglio della previdenza ». Effettivamente l'onorevole Luzzatti in questa pubblicazione c'entra unicamente, perchè si volevano gli autori avvalere della sua autorità e del suo nome a scopo di propaganda. L'onorevole Luzzatti non ha scritto altro che queste parole: « Convien trovare le persone tecniche senza distribuirle in tante istituzioni diverse, convien formare un Consiglio solo ottenendo col minore sforzo possibile il maggior effetto utile; e perciò desidererei che l'onorevole ministro studiasse di nuovo tutto questo per vedere se gli riesca darci un organo essenzialmente buono, dando luogo alle speranze di buon successo. E ricordo che per incarico di Marco Minghetti, nel 1869, io dettai le discipline del Consiglio della previdenza e del lavoro, che apparve una grande audacia, e certo era una novità assai efficace ».

Queste sono le parole dell'onorevole Luzzatti. Come si possa da esse trarre occasione di intitolare la pubblicazione: « Discorso dell'onorevole Luzzatti in favore della Cassa mutua per le pensioni », io non saprei. Ad ogni modo, leale come mi vanto di essere, ho creduto bene di rettificare questa opinione, perchè, mentre gli altri interpellavano, ed attaccavano il Consiglio superiore di previdenza, effettivamente il nome di Luigi Luzzatti venne adoperato unicamente (e in modo contrastante col contenuto delle frasi da lui pronunziate) allo scopo tendenzioso di fare una propaganda che io considero illecita. Ma quei signori facevano in tutto il doppio gioco.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono per l'economia delle forze anche nei consigli che si moltiplicano troppo nel nostro paese con scapito del tecnicismo. Questo era il pensiero che svolgevo...

COTTAFI. E sta bene. Del resto, qui non vi era alcuna *réclame* per quella Cassa, e io le ho reso completamente giustizia.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siamo d'accordo.

COTTAFI. Quando si deliberò che il limite massimo delle pensioni sarebbe stato ribassato da lire duecento a lire cento, si scrisse dal professor Cabiati, che merita una certa considerazione perchè è stato presidente della istituzione ed è una persona

seria e studiosa, che l'Istituto ne usciva notevolmente rafforzato e nobilitato.

Io credo che il professor Cabiati, e con lui quelli che ne seguono le pratiche, abbiano voluto con questa parola « nobilitato » venire a dichiarare che finalmente esso entrava nella via della sincerità. Altrimenti non troverei che si nobilitasse un istituto che promette 200, e che dopo dichiara di non poter dare più altro che 100.

Nella mania apologista si è arrivati a dire che il Governo deve ritirare qualunque disegno di legge sulle associazioni tontinarie ed approvare unicamente le proposte del Consiglio di amministrazione della Cassa mutua.

Altri giornali, e non degli ultimi, ma di quelli che vanno per la maggiore, hanno pubblicato che « appena si conoscerà la relazione della Commissione d'inchiesta si vedrà che non vi è nessun dubbio sul capitale di 56 milioni ».

Regalavano in questa dichiarazione qualche milione di più di quanto effettivamente vi era a quell'epoca...

VALLI. Tre milioni.

COTTAFI. ...Tre milioni, come dice l'onorevole Valli. Ma tre milioni di più, dopo tutto, non guastano. Il guaio è che venivano promessi allo stesso modo, con cui venivano promessi gli interessi e le pensioni. (*Si ride*).

Ma io dico: si credeva proprio di fare un così gran regalo ai soci della Mutua col dir loro che il capitale non sarebbe stato disperso? Non ci sarebbe mancato altro che fosse sparito anche il capitale! Il capitale in qualsiasi caso doveva essere salvo. Tutto questo è dovuto ad una legge in forza della quale questo capitale deve essere investito in una determinata maniera. Come quindi disperderlo? E poi, come disperdere il capitale della Mutua di Torino quando per le spese di amministrazione, il socio pagava tre soldi per ogni lira pagata, cioè il quindici per cento della quota? Non bastava forse questo? Un altro quindici per cento si pagava quando c'era la cassa rimborsi!

Ma del resto su tutto questo sorvolo, perchè è evidente che se avessero voluto rinsavire e lasciare la via delle facili promesse e delle larghe illusioni, i mezzi non sarebbero mancati, come non sono mancati gli avvisi, perchè vi è stata tutta una campagna cominciata nel 1902 e non era lecito continuare su di una via rovinosa, di lusinghe, attendando alla pubblica buona fede.

Costoro hanno pubblicato che anche troppo promette la Cassa nazionale di previ-

denza? Anch'essa promette delle pensioni. E perchè allora non le si fanno le medesime censure? Qui debbo accennare alla Camera che anche su questo punto si usa sempre il doppio giuoco. Gli attacchi alla Cassa nazionale di previdenza sono stati sistematici e continui. Leggerò alla Camera un breve cenno del come si conducevano questi attacchi.

Si pubblicavano dichiarazioni nei giornali, si scrivevano lettere, ed ultimamente abbiamo anche assistito qui ad interrogazioni presentate contro la Cassa nazionale di previdenza che si sono risolte nell'apologia della Cassa stessa per l'assoluta assenza degli interroganti. Più alta attestazione di benemerenzza per l'onorevole presidente del Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale non si poteva immaginare. Si diceva che la Cassa nazionale di previdenza era una società quasi clandestina che non faceva propaganda, che non aveva cattedre, non aveva propagandisti al proprio stipendio, e si continuava su questa via facendone rimprovero al presidente del Consiglio di amministrazione.

Non posso che elogiare il Consiglio di amministrazione per avere in qualunque occasione serbato fedè alla verità. Appunto col rendere omaggio alla verità, col non promettere più di quello che si può dare, non s'inganna il pubblico e non si viene a tradire la fede dei cittadini. Coloro che ricorrono ad artifizii per procurarsi soci sono appunto i principali nemici della cooperazione e della previdenza. Esse sono la base di miglioramenti morali ma anche, e soprattutto, del soddisfacimento dei bisogni materiali dell'uomo, e occorre quindi che moralmente e materialmente ci sia una giusta proporzione. Non si può nè si deve permettere a nessuna associazione o Consiglio di amministrazione di lusingare le persone e poi all'ultimo momento ritirarsi, assicurando che si tratta semplicemente di uno sbaglio di base, di uno sbaglio contabile.

Se la Cassa nazionale di previdenza avesse seguito gli stessi criteri, vi sarebbe stata una specie di complicità morale!!!

Ha fatto benissimo a declinarla ed a non secondare le manovre della Mutua.

E quanto si è detto dalla Commissione d'inchiesta, e quanto io dico oggi alla Camera sulla Cassa Mutua, sarebbe stato perfettamente in gran parte applicabile anche alla Cassa Nazionale di previdenza.

Tanto per dare un'idea del modo come la Cassa Nazionale di previdenza veniva

trattata, permettete che legga poche parole di un articolo pubblicato da un giornale dell'alta Italia, in esso si chiama la Cassa Nazionale di previdenza « istituto di elemosina, che malgrado le periodiche scroccherie prepara al popolo le più amare delusioni. Voi vedete invece che inscrivendosi alla Mutua si fa un ottimo affare ». Si dà di ciò la colpa agli agenti della Mutua.

Ma in Francia il ministro d'agricoltura, quando è stato interpellato sul modo con cui funzionavano le Mutue, e sulla propaganda che esercitavano, ha dichiarato in piena Camera che egli riteneva responsabili le società del modo con cui i loro agenti esercitavano la propanganda.

Essa veniva esercitata da tutte le agenzie in questo modo; denigrando la Cassa Nazionale di previdenza ed esaltando la Mutua, facendo vedere che quella nulla poteva dare, facendo vedere che questa tutto poteva concedere.

E si continuava nel solito duplice giuoco, perchè mentre così si offendeva la Cassa Nazionale di previdenza, il Consiglio di amministrazione della Mutua dimettendosi e rassegnando i suoi poteri al commissario regio veniva a dichiarare che la Cassa Nazionale di previdenza era una delle più provide istituzioni del Regno.

Il che prova che la sincerità anche in linea di giudizi morali è perfettamente eguale alla sincerità contabile.

La Commissione d'inchiesta ha compiuto un rude lavoro, e della sua relazione io mi dolgo che sia stato depositato alla Camera soltanto il numero limitato di 55 esemplari.

RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ve ne sono quanti se ne vogliono.

COTTAFI. Senta, onorevole ministro, ciò sarà cosa recente, ma posso assicurarla che nei primi sei o sette giorni non ve ne erano a disposizione dei deputati. Io stesso ne ho richiesta una seconda copia, e mi è stata rifiutata, perchè non ve ne erano più.

RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ho dato immediatamente ordine perchè se qualche inconveniente vi è stato in questa distribuzione, sia subito riparato. Ve ne sono duemila copie.

COTTAFI. Questo mi fa piacere; ma io non ero obbligato a conoscere gli ordini successivi ch'ella aveva dato.

Appena quaranta reclami erano pervenuti alla Commissione d'inchiesta, cosa strana, mentre vi sono città in cui i soci si sono

riuniti anche a migliaia e hanno mandato telegrammi, che credo saranno anche pervenuti all'onorevole ministro d'agricoltura ed al presidente del Consiglio, chiedendo che venisse accordato il recesso. Non comprendo, dico, come quaranta sole siano state le domande pervenute alla Commissione. Vero è che la Commissione in taluni casi non ha avuto poteri a sufficienza.

In ogni modo faccio presente che desidero che nella nuova legge e con le deliberazioni e proposte che sarà per prendere il ministro d'agricoltura ed il Governo si abbiano d'ora in poi a garantire in queste società non solo il diritto dei soci, ma anche la loro libertà d'azione.

L'onorevole ministro d'agricoltura deve sapere che alla Cassa Mutua di Torino si sono iscritti di sorpresa i facchini da carbone del porto di Genova, mille operai delle vetrerie, si sono mandati a prendere 400 compagni a Milano, (la lettera è riportata qui nella relazione) e improvvisamente si sono riempiti i locali dove si doveva decidere e prendere la deliberazione. Poi si osa menar vanto che non vi sono che quattro voti contrari, quando tutta la parte contraria, che era in maggioranza, è stata a colpi di bastone e con la più ignobile violenza espulsa dal locale. (*Commenti*).

Lasciamo da parte la dolorosa storia dei primi anni di vita e come il Chiappori salì al potere, nominato presidente il 2 maggio dello stesso anno. Si sono depositate ingentissime somme all'Alleanza, cooperativa di Milano, ritardati tramutamenti di titoli al portatore, fatti mutui regolari, effettuate spese che nulla avevano a che fare, immobilizzate troppe somme, non tenute integre le situazioni mensili, non tenute statistiche sulle classi sociali, ritardati i versamenti da parte delle agenzie con trascuratezza di puntualità e ignoranza, ritardati gli elenchi perfino da parte dell'ispettore Pampione, che riscuoteva somme, e ciò non era nelle sue attribuzioni, omissioni di riscossioni di elenchi, si prolungarono le operazioni di oltre un mese per i soci isolati, si iscrissero i facchini del carbone di Genova, mille delle vetrerie di Livorno con abbuoni anti-statutari d'ingresso, con provvigioni agli iscritti, concedendo il versamento in data diversa da quella statutaria.

Trecentoventi soci decaduti vengono sostituiti da altri e la Commissione qualifica ciò: «atto artificioso, arbitrario, dannoso agli associati». Gli operai delle vetrerie decidevano tre, quattro, cinque volte. Si sono

quietanzati libretti a credito. La Commissione ha riconosciuto l'impossibilità di istituire il conto nemmeno fino al 31 luglio 1910.

L'ufficio soci isolati ha 30,000 marchette in più. A fine ottobre mancavano i conti di venti agenzie. Vi è un credito di lire 400,000 verso la Banca commerciale, mentre ne è debitrice la Banca cooperativa operaia. Si sono fatti acquisti di stabili a prezzo maggiore del pattuito. Vi è una mediazione di lire 13,000 che bisognerà chiarire. Fra la Cassa e le cooperative vi sono cariche in comune. Vi sono conti correnti ad Istituti non autorizzati; confusioni tra gli affari privati del direttore e quelli dell'istituto. Vi sono eccessi di trasferte, spese tipografiche fortissime senza aste, mediazioni, spese non documentate, gratificazioni, viaggi, e il direttore dichiara che talune contabilità non si pubblicano per desiderio degli interessati. Si diedero lire 200 alla Lega tramvieri di Roma, 2,300 al Verzi della Camera del lavoro di Roma, 500 alla Confederazione del lavoro, 2,400 ancora alla Confederazione del lavoro per tessere, altre 3,000 per le tessere alla stessa, 4,100 per calendarietti, 10,809 per cartoline, 1,765 per pranzo ai delegati, 1,344.70 per un altro pranzo, 600 due volte per sigari; e non parliamo d'altro perchè la relazione è ostensibile a tutti.

Tutto questo ha accertato la Commissione d'inchiesta. Non mi soffermo poi sulle 7,000 lire di spese riservate, poichè anche quella amministrazione ha i fondi segreti. (*Commenti — Ilarità*).

Il direttore chiamato a dare giustificazioni su tali spese ha dichiarato molto lealmente che si era impegnato, sulla sua parola d'onore, di non consegnare alla Commissione questi documenti riservati. E la Commissione molto lealmente anch'essa dichiarò a sua volta di non aver poteri sufficienti per obbligarvelo.

Ed io non vi trovo nulla di straordinario, perchè in questo affare nulla più mi meraviglia, perchè si sapeva che anche la Commissione avrebbe dovuto su qualche punto arrestare la sua opera.

Ad ogni modo le irregolarità che la Commissione d'inchiesta ha messo in chiaro sono tali da imporre un giudizio sulla necessità delle conclusioni a cui essa è venuta.

La relazione ha soprattutto stigmatizzato il fatto sistematico di sostituire nuovi soci al posto di quelli che erano decaduti, e giustamente poichè la base contabile ed amministrativa di una società di questo genere, viene a mancare quando si ricorre a

questo mezzo, non solo immorale, ma che danneggia gli altri soci defraudandoli della parte di capitale ed interessi pagati dai soci decaduti e che dovrebbero andare a loro beneficio.

La Società mutua potea prometter molto col semplice pagamento di una lira al mese, oltre i 15 centesimi a cui ho accennato, appunto perchè calcolava che, nel decorso degli anni, una parte dei soci sarebbe decaduta per morosità o per morte.

Perchè anche sulla morte, purtroppo, queste associazioni sono obbligate a calcolare, ma se ogni volta che i soci decadevano, ad ogni socio vecchio si sostituiva, come è accaduto nel caso dei facchini del carbone, un socio nuovo, perchè apparteneva a quella determinata associazione, oppure per non diminuire mai il numero dei soci, tutto il beneficio sperato dal ritiro o dalla morte dei soci veniva a sparire.

Ecco come le basi contabili di questa istituzione si sono andate smarrendo. Sono istituzioni di una gravità straordinaria, perchè solo a riflettere a questo articolo di statuto nel quale si dice: « la morte fa decadere il socio da ogni diritto e tutte le somme da lui versate sono devolute alla società, in qualunque momento avvenga il decesso » si comprende che trattasi di una disposizione draconiana che conviene che sia osservata, altrimenti non avremmo più alcuna mutua pensioni che si sostenesse.

Se al povero operaio, se alla vedova, se a un figlio che ha la sventura di perdere il capo di famiglia, si fa perdere tutto quello che hanno pagato, come non toglierlo anche a coloro che più non pagano e rimetterli quattro o cinque volte nella società, non solo, ma sostituirli, come è accaduto e ne ho qui l'elenco, con trecento e più operai, dei quali molti più giovani di quelli che erano decaduti, che naturalmente venivano a sfruttare più lungamente con la pensione la società a danno di tutti i rimanenti? La Commissione d'inchiesta aveva perfettamente ragione ed io non comprendo gli attacchi di certi giornali, contro la Commissione d'inchiesta e nemmeno contro il Governo.

Io non sono certamente sospetto di voler fare la difesa del Governo, ma è altrettanto vero che io credo che, in questo caso, non abbia meritato le parole che « Don Basilio ha compiuto un'impresa degna del novantottesco Bava-Beccaris (Oh! oh!), Governo di codarda dedizione, nel quale la vi-

giaccheria, l'ipocrisia e la frode, col coltello attossicato, hanno lavorato nel migliore accordo ».

Sono parole grosse che l'*Avanti!* ha stampato il 21 febbraio 1911.

Veggio qui il collega Treves, direttore dell'*Avanti!*, che è persona tanto cortese...

TREVES. Non posso chiedere di parlare come direttore dell'*Avanti!*

COTTAFI. ...e credo che egli stesso non approva simili parole.

Qui si è parlato di spogliazione, di assassinio freddamente compiuto del proletariato. Ma, intendiamoci bene, non credo che sia spogliare il proletariato pretendendo che gli si dia quello che gli è stato promesso. Non credo che sia commettere un assassinio dicendo che, se ha pagato una somma, questa deve essere conservata per lui. E nemmeno credo che possano essere chiamati vili e confonderli con coloro che, col coltello attossicato, stanno in agguato, quelli che hanno portato le loro accuse alla luce del sole. Non si sono fatte delle accuse con lettere anonime, non si è andati ad accusare nelle congreghe ministeriali; le questioni che si sono elevate, sono state portate qui liberamente alla Camera ed anche il Governo, prima di accettare l'inchiesta, si è mostrato abbastanza riluttante ed avverso a me!

Come chiamare dunque l'opera sua codarda dedizione ed impresa degna del novantottesco Bava-Beccaris?

Certo Bachi, vice-presidente della società, è arrivato al punto da negare anche al Governo il diritto di fare l'inchiesta, dicendo che non si poteva prestare a questo nauseante cannibalismo politico. Ma l'Amministrazione, appena pubblicata la relazione, ha capito in quali acque navigava e naturalmente ha presentato le proprie dimissioni. Io non riesco a capire l'*Avanti!*, il quale, mentre da un lato ha attaccato così vivamente la Commissione d'inchiesta e il Governo, in un altro articolo (il che mi fa credere che qualche volta gli articoli non sono esaminati a fondo) dice che quando si consegnerà la relazione d'inchiesta, si saprà che in fin dei conti non vi è nulla di grave e che si attende serenamente questo documento, che anche l'Amministrazione della Cassa ha voluto.

Veramente dopo le parole che sono state dette e dopo quello che è stato scritto e detto qui alla Camera il dire che anche l'Amministrazione della Cassa Mutua voleva questa inchiesta mi sembra alquanto strano, per non dire altro. Ma il giorno non

parliamo nè di reticenze nè di tutto il resto di cui è stata accusata la Commissione d'inchiesta. Io non credo che la Commissione sia mai stata reticente, ma se qualche rimprovero le poteva venir fatto sarebbe quello di essersi arrestata tutte le volte che essa pubblica che in un certo argomento, in cui sarebbe stato desiderabile fare la luce, essa non aveva poteri sufficienti.

Ed io mi avvicino alla fine, perchè è bene di non mostrare che i compagni (*Ilarità*), voglio dire i colleghi della Camera ed i compagni di quella parte della Camera, (*Accenna all'estrema sinistra*) non abbiano sufficientemente meditato sulle risultanze della Commissione d'inchiesta; ma è altrettanto vero che anche su questo punto io debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro. Fin qui io ho fatto la storia del come sono andate le cose, ed ho dimostrato come fosse indispensabile l'inchiesta, come non fossero accuse gratuite quelle che qui vennero portate, ed ho anche dimostrato come da tutta l'azione mia sia esulata ogni ragione politica, perchè, ripeto, la nostra azione cominciò fino dal 1902, quando alla Cassa Mutua di Torino non vi erano i socialisti ad amministrarla.

Richiamo ora l'attenzione del Governo sopra quello che si deve fare. Poichè qui abbiamo assistito ad una odissea di brutte cose che si sono fatte e che non si dovevano fare, che in un Governo costituzionale e parlamentare saggiamente ordinato non avrebbero dovuto verificarsi.

Ad ogni modo anche dal male si deve trarre insegnamento per il bene, e tante volte anche il male non viene per nuocere quando può riuscire di insegnamento per la vita avvenire.

La Commissione amministrativa della Cassa Mutua si è riunita ed ha presentato cinque proposte di modificazione dello statuto della Cassa cooperativa italiana di Torino. Tra queste vi è la quarta proposta, la quale dichiara che non solo ha accordato ai soci recedenti i loro diritti completi, ma ha deliberato di restituire le quote versate ai soci recedenti con l'interesse semplice del 3 per cento, mentre l'articolo 107 dello statuto sociale dà loro diritto di ritirare solo le quote senza alcun interesse. Questa deliberazione è stata approvata il giorno 24 aprile 1910.

Ora io potrei domandare: Chi si vuole canzonare?

A che cosa serve questo diritto di recesso, se quando i soci hanno scritto alla Cassa per

avere il diritto di chiedere il recesso, è stato loro risposto che non lo si poteva fare, perchè si attendeva l'approvazione del Ministero, e poi si sono inviate lettere ufficiali dalle quali risulta che non si può fare il recesso se non con dichiarazione in carta bollata, in iscritto con l'intervento del pretore, se si tratta di minorenni, mentre quando invece si trattava di iscrizione, chiunque, anche uno sconosciuto, poteva iscriverne i figli dell'altro?

Alcuni giornali, e nomino *La Vita*, giornali della capitale ed anche di Milano, hanno pubblicato degli articoli loro inviati da qualche lettore, dai quali risulterebbe l'impossibilità del recesso. Tutto ciò è inesplicabile.

Il dire che vi è l'impossibilità del recesso, cioè di ritirare la propria quota pagata ad una Cassa che ha un'amministrazione completamente regolare, che deve averla, e che ha un commissario regio, sarebbe lo stesso che affermare che non si può ritirare il proprio deposito da una Cassa di risparmio o da una Banca popolare, quando sono in istato di liquidazione. Mi pare che la Cassa Mutua di Torino si trovi precisamente nello stato in cui si trova una Cassa di risparmio, una Banca popolare, quando si procede alla sua liquidazione.

Voci a sinistra. No! no!

COTTAFABI. Non ho mai sentito dire che non si può ritirare la quota. (*Interruzione del deputato Luzzatto*).

Io parlo della possibilità contabile. Arriveremo anche a quello che dice lei, onorevole Luzzatto.

Ma non era di questo parere, intanto, il Consiglio di amministrazione. Perchè è sempre questo doppio giuoco che salta fuori. Il Consiglio di amministrazione, quando proponeva il 24 aprile e faceva approvare all'unanimità il recesso dei soci con il 3 per cento degli interessi, la credeva una cosa possibile e non solo la faceva approvare, ma la notificava a tutti. Questo stampato, con il titolo ufficiale di Cassa mutua cooperativa italiana per le pensioni, è stato inviato a tutti i giornali, come prova di una larga benemerenzza dell'amministrazione!

Una voce a sinistra. È un'altra questione!

COTTAFABI. Qui bisogna provvedere all'opzione, nel senso che bisogna facilitare con disposizioni speciali l'iscrizione di tutti gli operai, che sono iscritti alla Cassa Mutua di Torino, alla Cassa nazionale di previdenza, in modo che essi non abbiano a perdere quell'anzianità che ave-

vano per la loro iscrizione alla Cassa Mutua di Torino. Ma in pari tempo io credo che chi vuole il suo debba averlo.

Ma come? Ci sono anche di quelli che sono proprietari, come pure ci sono impiegati che hanno iscritto i propri figli, che non possono essere iscritti alla Cassa nazionale di previdenza. E questi dovrebbero perdere quanto hanno versato, perchè la Cassa Mutua è andata in modo irregolare e si è dovuto mandare il commissario regio?

Occorre, l'opzione. Si trovano da alcuni delle difficoltà che non hanno ragion d'essere. Si dice: Allora noi ci troveremmo imbarazzati, avendo promesso mutui ad associazioni per case popolari od altro. Anzi tutto, se questi mutui sono seri, possono essere rilevati dalla Cassa nazionale di previdenza, che ne ha fatto anch'essa e di maggiore importanza. E se non sono seri, non si dovevano fare, perchè non si deve rischiare il denaro della povera gente.

Si dice: Perchè colui il quale si è dato al risparmio ed ha depositato denaro alla Cassa mutua, deve ritirarlo? Ma questo è un denaro faticosamente raccolto dalla società. Ma come? È raccolto dalla società? E faticosamente pagato dai soci, altro che dalla società! I 53 milioni appartengono ai soci, e non alla società. Sono il frutto del sudore degli operai, se sono operai; sono il frutto dei sacrifici dei piccoli impiegati, se sono piccoli impiegati. Ed è strano che si dica: denaro faticosamente raccolto dalla Cassa Mutua; mentre è faticosamente pagato dai padri di famiglia nell'interesse dei loro figli.

Ma vi è qualche cosa di peggio. Pensate alla condizione in cui si trova codesta gente? Essi si sono iscritti alla Cassa Mutua di Torino, perchè confidavano di aver una pensione, la quale arrivasse alle duecento lire. Questo è pacifico.

In compenso la Cassa mutua di Torino faceva proprie tutte le quote dei soci che decadessero per morte.

Ora quando mi si viene a dire, che il depositante consocio della Cassa mutua è nelle stesse condizioni di un depositante della Cassa di risparmio, io dico che non è vero: perchè il depositante della Cassa di risparmio, quando viene a morire, lascia agli eredi il mezzo, senza pagamento di alcuna quota e senza alcuna iscrizione, nè rimborso, di avere la restituzione della propria quota. Invece nella Cassa mutua il socio che prima dei vent'anni di iscrizione viene a morire,

perde completamente la quota e gli eredi non possono ritirare nulla.

Ora se voi date duecento lire di pensione, si capisce benissimo che uno dica: Io rischio di perdere tutto, se muoio prima di arrivare alla pensione; ma se arrivo alla pensione ho duecento lire, con cui posso vivere meno male negli ultimi anni della mia vita.

Ma se voi invece date quello che dà la Cassa di risparmio, si ha una truffa palese: perchè la Cassa di risparmio dà gli interessi cumulati, composti, e dà il capitale in qualunque momento in cui il depositante ne abbia bisogno; mentre invece alla Mutua non si può più ritirare la somma; bisogna aspettare i venti anni, e, se morite prima dei venti anni, perdetevi tutto.

Di fronte a questo pericolo basterà dire: io vi darò quello che dà la Cassa di risparmio. Ma allora lasciate che io levi il mio danaro e lo metta alla Cassa di risparmio, dove, se anche io muoio, i miei eredi avranno la restituzione delle mie quote. Quindi questo è un *escamotage*, che non deve assolutamente permettersi.

E poi, se la Cassa Mutua deliberò, il 20 aprile, di restituire le quote e si approfittasse del recesso, per quale ragione dovremmo esser noi più fiscali di essa, e negarlo? Per quale ragione dovrebbe il Governo opporsi a fare quello che io credo, in questo caso, il proprio dovere?

V'è poi un'altra questione molto grave, sulla quale richiamo l'attenzione del ministro dell'agricoltura, questione la quale ha perfetto riferimento alle funzioni del suo Ministero, e che costituisce un punto oscuro che vorrei fosse chiarito.

Il 24 aprile, vennero deliberate riforme dalla Cassa Mutua; e quindi i soci, sentendo che era stata deliberata la facoltà del recesso col tre per cento, cominciarono a domandare il recesso col tre per cento. L'Amministrazione rispose, che non poteva dar corso a tali domande, e pagare, pel semplice motivo che il Ministero non aveva ancora approvate le deliberazioni di riforma dello statuto. E allora l'onorevole Casalini, nella seduta del 12 maggio, presentò un'interrogazione per chiedere perchè il Consiglio della previdenza non avesse esaminato ed approvato la riforma dello statuto della Cassa Mutua, votata all'unanimità dal Consiglio d'amministrazione.

Come fosse che quell'interrogazione non venisse svolta, non so, nè posso dirlo. Potrà

saperlo e dirlo il ministro di agricoltura e commercio, se non oggi, quando avrà verificato la cosa. Il fatto è quello che ho detto. Posso però assicurare il ministro e la Camera che l'onorevole Casalini doveva essere bene informato, se le proposte di riforma dello statuto erano state spedite al Ministero di agricoltura: perchè l'onorevole Casalini faceva parte del Consiglio d'amministrazione della Cassa Mutua; ed egli è uno di quegli avversari a cui facilmente, molto facilmente, si rende omaggio di sincerità e di convinzione.

Onde non è possibile avesse presentato un'interrogazione sul ritardo frapposto dal Consiglio superiore della previdenza ad approvare quelle tali deliberazioni, se non avesse avuto la certezza che la domanda per tale approvazione fosse stata presentata.

E l'onorevole Eugenio Chiesa, deputato di quella parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*), ma dissenziente dai socialisti, anzi affatto avversario di essi in questa questione, ebbe a scrivere una lettera al ministro di agricoltura, domandando conto anch'egli di queste riforme della Cassa Mutua. L'onorevole ministro Raineri, in data 18 gennaio 1911, così rispondeva: « Posso dire che l'assemblea dei delegati della Cassa di Torino ha bensì deliberato, nell'aprile scorso (eravamo al 18 gennaio 1911), di modificare lo statuto, nel senso di ridurre da 200 a 100 il massimo della pensione, e di concedere facoltà di recesso ai soci che l'avessero richiesta in base a tale deliberazione; ma la Cassa ha appena oggi (cioè, il 18 gennaio 1911) presentato al Ministero la domanda di approvazione delle modificazioni statutarie in parola ».

Sicchè, nel 12 maggio, l'onorevole Casalini interrogava il Ministero sul ritardo frapposto ad approvare quelle deliberazioni che, nel gennaio 1911, non erano ancora pervenute al Ministero.

Qui evidentemente, io che non dubito assolutamente della sincerità e della buona fede dell'onorevole Casalini, dico che vi è assolutamente un punto che deve essere chiarito, perchè non si possono mettere insieme queste due circostanze contraddittorie. Mi meraviglio poi che in otto mesi il Ministero, dal momento che era già stato sollecitato da un'interrogazione alla Camera da parte di un deputato rispettabile qual'è l'onorevole Casalini, doveva domandare che cosa c'era di vero in queste deliberazioni, anche se non fossero pervenute al Ministero!!

La cosa è di una grande gravità, perchè si tratta di un istituto che ha 50 milioni di patrimonio; e se con un istituto di tanta importanza, che aveva una missione così nobile quale è quella di fornire di un assegno vitalizio i soci, si procede a questo modo, quale sarà la sicurezza che si proceda con esattezza e conforme alla legge in tutte le altre questioni che riguardano anche altri istituti di maggiore importanza? Io credo che questo punto il ministro deve chiarirlo. Non intendo che improvvisamente egli mi dia una risposta, ma che la dia almeno quando egli sarà in grado di verificare come stanno le cose. Non è lecito che delle deliberazioni di tanta importanza, che interessano 500 mila soci e che riguardano 53 milioni di patrimonio, giacciono dal marzo 1910 fino al 18 gennaio 1911, senza che se ne sappia nulla e senza che si dia una risposta, anche quando sono pendenti interrogazioni alla Camera e quando soprattutto la Cassa Mutua ha anche troppo interessato la Camera italiana in questa occasione.

E non è a dirsi che sono circostanze che non si conoscessero dalla Camera e che la Camera si disinteressasse della questione; quindi io attendo a questo proposito la risposta del ministro.

Riassumo e ripeto che si deve lasciare facoltà dell'opzione. Del resto coloro i quali credono, che con l'opzione andrà disperso il risparmio, pensano cosa ingiusta di fronte a coloro che questo risparmio vollero, perchè coloro che s'iscrissero alla Cassa Mutua di previdenza sentiranno essi il bisogno e il desiderio di provvedere al loro avvenire; e non c'è nessuna ragione per credere che essi non possano depositare le loro somme alle Casse di risparmio, e per la parte operaia, ripeto, non c'è nessuna ragione che essi non s'iscrivano alla Cassa nazionale di previdenza. E nemmeno c'è da temere per gli impegni che la Cassa mutua potesse avere per i mutui di case popolari od altro, perchè una parte di queste somme potrà rimanere immobilizzata, per coloro che erano iscritti alla Cassa mutua di previdenza, e per l'altra possono col subingresso, che è un istituto che tutti conoscono nel nostro Codice civile, col subingresso, possono essere ceduti alla Cassa nazionale di previdenza senza spese, perchè in questa Cassa, trattandosi di società che ha per scopo il mutuo soccorso e gli assegni vitalizi, non ci sono tasse di bollo, di registrazione, e di iscrizioni ipotecarie. In ogni modo si può far sempre una disposizione speciale per questo

caso eccezionale del trapasso dei soci da una società all'altra, ma intendiamoci bene, purchè questi mutui riguardino vere case popolari e non villini od altro, come in qual che caso si è verificato, perchè io so di un villino, pel quale sono state mutuate 35 mila lire e questo non era niente affatto una casa popolare.

Io credo che il Governo abbia un alto dovere ed un'alta responsabilità; credo che debba provvedere con la massima sollecitudine e che debba tener conto che il recesso non è in facoltà di nessuno di vietarlo, perchè i soci, l'amministrazione mutua, il Consiglio di amministrazione, lo hanno già approvato fino dal 24 aprile 1910. E se si dice che quell'atto non è completo perchè non approvato dal Ministero esso verrebbe a prendersi la responsabilità di non avere prima d'ora completato quell'atto che, da parte della Mutua, sarebbe stato completato, e quindi la responsabilità verrebbe ad assumersela completamente il ministro di agricoltura, industria e commercio. Io ho fatto già i raffronti, per cui ho trovato che colui il quale recede dalla Società mutua di Torino, iscrivendosi ad una Cassa di Risparmio, dato che la pensione sia di 28 lire, ne ha un vantaggio, perchè alla fine dei 20 anni viene a prendere 28 lire ugualmente, senza il rischio di perdere il proprio in caso di morte, e col vantaggio che in caso di malattia, di necessità supreme della famiglia può ritirare la propria somma. Io credo anche che si debba dal Ministero in questa occasione, facilitare il recesso.

La manovra del doppio giuoco, con cui si promette una cosa e poi la si ostacola in segreto, con cui si accetta il recesso, poi si creano delle difficoltà perchè il recesso non accada, fino al punto di richiedere il certificato del pretore, tutto questo deve cessare.

Se noi vogliamo che anche la Cassa di Previdenza abbia quello sviluppo, che tutti i buoni si augurano, bisogna procedere con la massima lealtà e con la massima regolarità e far sì che nessuno debba perdere il proprio. Io credo che operai e non operai abbiano diritto di ricevere quanto essi hanno sborsato alla Cassa Mutua. Il non farlo e il prendere per pretesto, per non restituire a chi ha puntualmente pagato, la mancata puntualità da parte di chi questo danaro ha ritirato, costituirebbe non solo un grave addebito, ma una colpa, sarebbe una

appropriazione della roba altrui, sarebbe un atto veramente criminoso.

Che la Cassa mutua abbia male amministrato, è stato dimostrato; che essa abbia commesso degli errori e delle irregolarità è cosa che può esserle rimproverata, ma che col tempo cadrà in oblio e potrà esserle perdonata! Ma che un Governo, un Parlamento avessero a determinare che coloro i quali coi propri sacrifici, col sudore della propria fronte, col privarsi delle cose più necessarie della vita, col limitare le proprie spese, hanno cercato di dare un tenue assegno vitalizio ai propri figlioli, non potessero ritornare in possesso di quanto hanno pagato, sarebbe un atto così enorme che farebbe torto prima di tutto all'abilità politica del Governo, sarebbe inoltre un atto criminoso, un delitto contro la pubblica probità. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento: Aggiunte all'articolo 12 della legge 6 marzo 1898, n. 59: Avanzamento nei corpi militari della regia marina.

Chiedo alla Camera che voglia inviarlo agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione del disegno di legge: Aggiunte all'articolo 12 della legge 6 marzo 1898, n. 59: Avanzamento nei corpi militari della regia marina, che sarà inviato agli Uffici, stampato e distribuito.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Cottafavi nella prima parte del suo discorso, facendo una storia retrospettiva delle vicende parlamentari ed extra-parlamentari che si connettono con la vita della Cassa pensioni di Torino, ha fatto un quadro assai evidente

di tutto ciò che può dirsi di meno favorevole, ed a ragione, intorno a ciò che sono tecnicamente le casse a ripartizione d'interessi, le quali non corrispondono in nessun modo a quella logica delle cose, che se deve essere sovrana in ogni atto di amministrazione si privata che pubblica, maggiormente deve regnare allorché si tratta di imprese o associazioni di previdenza.

Egli ha detto e ben chiaramente dimostrato infine (ed in questo io mi associo interamente a lui) che le casse a ripartizione d'interessi, le quali sono peggiori di quelle tontinarie propriamente dette, a ripartizione di capitale e di interessi nello stesso tempo, conducono inesorabilmente alle disillusioni, agli insuccessi (e noi possiamo pure aggiungere) alle discussioni alle quali siamo giunti oggi per la Cassa pensioni di Torino.

Non c'è nulla di stabilito nel modo con cui andrà a costituirsi quella che si dice pensione (e che non è, poichè non è che un assegno), nulla di determinato per il conseguimento di ciò che dovrebbe essere un compenso di riposo a chi, previdente, per tanti anni si è dato a collocare alla Cassa il proprio risparmio. Nessun criterio regola questo congegno tecnico, che possa corrispondere alle savie norme dell'assicurazione e della previdenza. Poichè si tratta di costituire un capitale inamovibile, che non si sa di chi è e di chi sarà, che in un determinato momento, se gli eventi non si svolgessero nell'iscrizione dei soci come sono le speranze, potrebbe anche condurre a questo, che chi ha depositato la propria lira al mese (in questo caso il contributo è di una lira al mese) si trovasse dopo il numero di anni stabilito a dividere meno di quello che ha dato.

Nelle società a ripartizione di interessi, bisognerebbe che l'incremento dei soci fosse tale e tanto e così continuo da poter sempre garantire il compenso a quelli che precedentemente si iscrissero.

Infatti un attuario, che può avere sbagliato in alcuni giudizi ma di cui la competenza tecnica non è discutibile, fece una osservazione la quale doveva essere meglio esaminata, più pensata e studiata nei tempi in cui egli l'affermò.

Il Peano disse, fin da quando si parlò della famosa possibile ripartizione delle duecento lire come massimo, che oggi tutti riconoscono eccessivo, e che fin d'allora, il Consiglio della previdenza non volle approvare, il Peano disse che si sarebbe potuto dare una ripartizione di duecento lire per

trent'anni, subordinata però alla condizione che l'incremento dei soci fosse del quattordici per cento all'anno.

Ed un attuario dei più sapienti che sono in Italia, molto arguto, ebbe a dire che non sarebbero bastati per tenere in vita questo sistema tutti gli abitanti del globo, ma si sarebbe dovuto ricorrere a quelli di Marte per poi passare a qualche altro pianeta.

In queste condizioni siamo tutti perfettamente convinti (ed il Governo certo più di ogni altro per la responsabilità che in questa materia gli spetta) della facilità ed inutilità del sistema su cui si fondano le associazioni tontinarie per ripartizione di interessi.

Da ciò la necessità che il Governo ha sentito di presentare il disegno di legge per questo genere di società, che si trova depositato alla Camera ed in esame presso un'autorevole Commissione parlamentare.

L'onorevole Cottafavi ha dato atto al Ministero di agricoltura, industria e commercio, in amministrazioni precedenti alla mia e anche nella mia, della correttezza delle sue disposizioni ed ha ricordato come il Consiglio della previdenza in sedute memorabili abbia affermato i concetti che ora egli ha espressi; del che a mia volta prendo atto volentieri tanto più perchè nella discussione fatta fuori del Parlamento intorno a questa questione, è stato detto che il Ministero di agricoltura, industria e commercio non ha avuto una continuità di criteri ma è andato incerto dall'una all'altra parte.

Ciò non corrisponde alla verità. Invero, che intorno alla materia delle associazioni tontinarie a ripartizione d'interessi esistesse nel Consiglio di previdenza e nel Ministero una viva preoccupazione per le risultanze a cui poi si è venuti, tutta la storia degli atti del Consiglio stesso e del Ministero lo dimostra...

VALLI. C'è stata debolezza di continuità.

RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Onorevole Valli, io difendo qui più, gli atti altrui che i miei...

VALLI. La generosità non può cambiare le circostanze.

RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio. A queste discipline si è giunti dopo un certo periodo di tempo e dopo una non lunga esperienza; anche in Francia si è venuti ad una legge che proibisce le società a ripartizione ma con disposizioni del resto meno radicali di quelle

che io ho avuto l'onore di presentare alla Camera, inquantochè in Francia si sono permesse e si permettono le società che già esistevano, mentre col disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare, si inibisce la creazione di società nuove non solo, ma si revoca l'autorizzazione a quelle antiche, prescrivendo loro la trasformazione in vere e proprie società assicurative.

A questo proposito permetta la Camera che io ricordi come io abbia avuto l'onore di presentare in questi ultimi tempi altresì un disegno di legge sulle società di assicurazione, il quale determina in modo esatto le norme logiche di una buona tecnica per la loro costituzione, mentre sino ad ora non avevamo che alcune disposizioni che riguardavano la revisione degli atti di costituzione da parte dell'autorità giudiziaria e l'articolo 145 del codice di commercio che si riferisce ai depositi di garanzia.

Il disegno di legge che ho presentato è frutto di studi lunghi e sapienti del Consiglio di previdenza e prescrive che non solo all'autorità giudiziaria sia devoluto il riconoscimento di dette società, ma che il Ministero di agricoltura, industria e commercio, per mezzo di un organo competente, eseguisca l'esame tecnico degli statuti per la determinazione delle riserve matematiche e di ogni congegno che alle società si riferisce, in base ad elementi ben precisi e ben determinati. Ora anche questa è disciplina nuova che viene proposta all'esame del Parlamento, e che io mi auguro entri nelle nostre leggi per regolare tutte le forme assicurative.

Il Governo nel momento presente, in quanto ciò servirà a dare tranquillità alla Cassa Nazionale di Torino e a predisporla a quelle trasformazioni, che l'opinione pubblica va chiedendo, ha nominato un commissario regio, e in quanto varrà a chiamare la Cassa di Torino, come le altre Casse di ripartizione di interessi, ed ogni altra Società assicurativa, alle forme precise, insegnate dalla scienza attuaria, e dalle norme più sane della previdenza, ha presentato l'altro disegno di legge sulle Società di assicurazione, che è davanti al Parlamento.

Con ciò esso crede di aver ben determinato una serie di criteri, intorno ai quali vi potrà essere discussione ma che non potranno mai più permettere quelle deviazioni, a cui si è giunti con queste forme spurie di previdenza.

All'onorevole Cottafavi, poichè io non posso indugiarmi in un lungo discorso, al-

l'onorevole Cottafavi, che mi ha chiesto come intenda il Governo di regolarsi rispetto alla questione del recesso, debbo poche parole di chiarimento.

Parmi che la risposta mi sia facile.

L'onorevole Cottafavi anzitutto ha espresso il desiderio che io gli chiarissi come mai sia avvenuto che una deliberazione della Cassa pensioni di Torino, presa nell'aprile del 1910, in ordine ad una trasformazione della istituzione, non abbia potuto essere discussa dal Consiglio della previdenza, a cui per legge doveva essere sottoposta, e per conseguenza non sia stata presa in considerazione dal ministro di agricoltura.

L'onorevole Cottafavi nel suo lungo discorso ha imperniato questa domanda, secondo il suo punto di vista, sul diritto di recesso dei soci, diritto, contenuto nell'articolo 107 dello statuto della Cassa mutua di Torino, diritto che, per ciò che si riferisce alle Società commerciali, è indicato dal Codice di commercio, diritto che è stato incluso nel disegno di legge, che ho avuto l'onore di presentare.

Ora l'articolo 107 dello statuto della Cassa mutua di Torino stabilisce che il diritto di recesso si abbia quando si manifestino i casi, di cui ai commi 3 e 6 dell'articolo 158 del Codice di commercio, che riguarda la fusione e la trasformazione delle Società.

Ora io confermo quanto scrissi all'onorevole Chiesa, che la deliberazione dell'assemblea della Cassa pensioni di Torino dell'aprile 1910 non fu mandata al Ministero che il 10 gennaio 1911.

E, poichè si verificavano appunto i casi, contemplati dall'articolo 107, veniva confermato ai soci il diritto di recesso, e si dava più di quello, che non concedesse l'articolo stesso.

Ma tutto questo, onorevole Cottafavi, subordinato ad una determinata forma di mutazione o di trasformazione della società, intorno alla quale non so per quali ragioni più particolari abbiano potuto arrestarsi quelli dell'amministrazione della Cassa mutua per le pensioni di Torino; ma tutti sanno e tutti conoscono, perchè sono avvenimenti che hanno avuto l'onore di un'alta discussione in Parlamento, che venne nominata la Commissione d'inchiesta, che si cominciò a parlare di trasformazione molto più radicale di quella proposta in quel tempo dall'assemblea, tanto che vennero poi, ed il Governo su questo fu ben preciso ed esplicito, i due disegni di legge,

quello relativo alle associazioni tontinarie e di ripartizione, e l'altro sulle società di assicurazione.

Si tratta oggi di portare a tutte le associazioni tontinarie che agiscono in Italia, nazionali od estere, modificazioni assai più profonde che non potessero essere quelle offerte o deliberate dall'assemblea dei delegati dei soci della Cassa mutua per le pensioni di Torino nell'aprile 1910.

Io pertanto non so perchè il Governo avrebbe dovuto dimostrare la sollecitudine di voler favorire, od approvare, od attuare quella riforma che nemmeno, credo, almeno agli effetti del recesso, piace all'egregio interpellante, quando delle modificazioni molto più radicali e molto più profonde potranno essere apportate con i due disegni di legge che ho presentato dinanzi al Parlamento.

Detto questo io non posso seguire l'onorevole interpellante nella questione del recesso, per tutto quanto di altro egli ha detto, non per l'estremo riguardo che io misento di dovergli, ma perchè questa questione, come altre che di riflesso vengono a connettersi colla vita amministrativa della Cassa mutua delle pensioni di Torino, sono proprio in questi giorni oggetto di attento esame e di profonde discussioni da parte della Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge sulle società di ripartizione e tontinarie, ed io non credo, per il doveroso rispetto che si deve a quella Commissione, che il Parlamento oggi debba occuparsene od il Governo, quanto meno, entrare, in questa discussione.

D'altra parte noi nulla perdiamo, perchè il disegno di legge verrà alla Camera, ed allora questa discussione, che ella crede opportuno doversi svolgere più ampia, potrà esser fatta in quella occasione.

Così pure si potrà parlare in altra occasione della eventualità e della possibilità di mantenere quegli impegni che la Cassa mutua per le pensioni di Torino, a norma delle concessioni dategli dalla legge del 1907, ha preso per mutui alle case popolari.

E vedremo anche, in occasione della discussione del disegno di legge sulle case popolari, le maggiori facoltà che saranno concesse alla Cassa nazionale di previdenza, di cui ella ha voluto ripetutamente parlare, perchè con esse la Cassa nazionale di previdenza potrà allargare il limite, che oggi ha già raggiunto, per l'impiego delle proprie attività in prestiti alle case popolari.

Non credo di dover aggiungere altro, onorevole Cottafavi; io solo intendo e voglio nella mia coscienza retta e nella mia con-

vinzione, dichiarare che il Governo si sente perfettamente tranquillo dell'opera propria, e per i provvedimenti generali che ha adottati in questa materia, colla presentazione al Parlamento dei disegni di legge sulle associazioni tontinarie e di ripartizione, e sulle società d'assicurazione e per l'altro provvedimento della nomina del regio commissario alla Cassa pensioni di Torino, e qui mi piace anche di ricordare la persona egregia, perchè funzionario valentissimo, a cui si è demandato il delicato ufficio. Con i due provvedimenti generali e con questo della nomina del regio commissario, che varrà a dare tranquillità all'amministrazione di quello istituto, ed a prepararne una savia trasformazione, il Governo sente di aver fatto tutto quanto il proprio dovere. (*Approva-*
zioni).

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTTAFVI. Se io dovessi dichiarare che sono soddisfatto della risposta datami dall'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, direi cosa non vera; e quindi dichiaro senza altro che la sua risposta, per quanto cortese e deferente, non ha risolto la questione alla quale io principalmente ho accennato. Comprendo che la responsabilità del ministro è grave: ma egli stesso sa che è appunto nei casi di grave responsabilità che i ministri hanno modo di distinguersi col saper risolvere nell'interesse pubblico, secondo giustizia.

Che il Governo abbia accettato la proposta dell'inchiesta e proceduto nell'inchiesta stessa, è cosa di cui io gli tengo conto: ma è stata la Camera che lo ha desiderato e voluto.

RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Eravamo tutti d'accordo nell'applicare la legge, onorevole Cottafavi.

COTTAFVI. Che la relazione abbia confermato quanto alla Camera fu detto, è verità; che ella abbia presentato una legge d'indole generale prima ancora che venissero le risultanze della Commissione d'inchiesta, io non metto in dubbio nè lo trovo del tutto giusto. Ho assistito anche alle discussioni degli uffici, ed ho qui dinanzi a me il progetto di legge per le modificazioni sulle associazioni e imprese tontinarie o di ripartizione. Che io non debba (come anche lei) entrare a discutere di questo progetto di legge che è sottoposto a una Commissione parlamentare, è cosa che si sapeva anche prima che io presentassi la mia interpellanza.

Ma il punto principale sul quale io ho insistito è questo: noi abbiamo 500,000 cittadini (saranno un po' meno perchè ce ne sono parecchi che hanno più quote) i quali desiderano di sapere qual fine faranno i capitali che essi hanno affidato alla Mutua e vogliono il diritto al recesso che eserciteranno se lo crederanno.

Sta bene che ora essi sono in mano di un Commissario regio che li amministrerà in modo irreprensibile e in modo che non si disperdano; ma quei cittadini intendono di valersi dei diritti statutari, intendono che non si venga meno a quel patto contrattuale, liberamente contratto e liberamente accettato, che emerge dagli articoli dello Statuto sociale. E siccome nell'Assemblea si modificò lo statuto della Cassa Mutua cooperativa italiana, e la quarta proposta accordava la facoltà di recesso, non si capisce come oggi si debba mettere in dubbio unicamente perchè vi è un progetto di legge. Il progetto di legge non può modificare i rapporti di diritto già esistenti. Il progetto di legge regolerà i diritti quando sarà legge; ma non fintanto che è proposta. Non può assolutamente avere nessuna influenza nelle decisioni relative allo statuto della Cassa Mutua.

Io quindi credo che i soci della Mutua non potranno in alcun modo acconciarsi a questa specie di assoluta indifferenza in cui relativamente a loro viene a rimanere il Ministero di agricoltura, industria e commercio, perchè il Ministero provvede alla questione di massima relativamente a tutte le Società tontinarie; ma non provvede relativamente a questa Società per la quale si è dato luogo a tante discussioni nella Camera italiana. Deploro poi che il Ministero nulla abbia deciso circa alla riforma della Mutua fin dal 24 aprile. Esso è o assente o incurante. In ogni modo diventa organismo inutile.

Per questo io non posso dichiararmi soddisfatto. Credo però, onorevole ministro, che ben presto si pronunzieranno i tribunali, e credo che quella parola di giustizia che non esce da qui, uscirà dalla magistratura italiana.

PRESIDENTE. Così resta esaurita l'interpellanza dell'onorevole Cottafavi.

Segue all'ordine del giorno lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Bacchelli al ministro dell'interno: « per conoscere se e quali provvedimenti intenda prendere per restituire la pubblica sicurezza alla città e provincia di Bologna ».

L'onorevole Bacchelli ha facoltà di svolgerla.

BACCHELLI. La prego, onorevole ministro, di non credere che questa mia interpellanza sia rivolta contro di lei come ministro dell'interno.

L'argomento della pubblica sicurezza, per il quale torno, come io faccio, a deplorare le tristissime condizioni nelle quali è lasciata la città e la provincia di Bologna, e potrei dire anche buona parte d'Italia, non può essere un tema di accusa per nessun ministro italiano: è un dovere che noi tutti abbiamo di esaminare questa gravissima condizione di cose, per vedere, se è possibile, porvi un riparo.

Nella discussione sul bilancio dell'interno, io richiamai l'attenzione dell'onorevole ministro su questo stesso argomento. Egli disse che avrebbe subito provveduto e difatti mandò un ispettore. Io non so che cosa il signor ispettore abbia veduto; ma io so che posso dire serenamente ed obiettivamente questo: la pubblica sicurezza a Bologna è completamente disorganizzata e sono perfettamente organizzati i ladri. (*ilarità* — *Commenti*).

Se io dovessi trattare per particolari questa affermazione, dovrei leggere tutti i numeri dei giornali quotidiani per molti anni; ma, per sintesi, e per dire tutto in poche parole, dirò soltanto che abbiamo avuto in questi ultimi anni una specie di furto che era ignoto non solo nella provincia di Bologna, ma in tutte le provincie dell'Italia centrale. Credo che questo reato fosse relegato soltanto nella Sicilia: l'abigeato.

Abbiamo avuto un larghissimo abigeato di buoi; ma poi abbiamo avuto il furto dei cavalli, furto quasi quotidiano: si rubava, anzi si ruba con effrazione delle porte delle stalle un cavallo quasi ogni notte; in un altro luogo si ruba il barroccino, occorrendo, in un terzo luogo, i finimenti. Sono scomparsi così centinaia di cavalli e di barocchini e soprattutto sono scomparsi i signori ladri. (*Si ride*).

Un solo cavallo, fra tanti furti, è stato recuperato, e lo è stato perchè il derubato potè rincorrere i ladri. Solo quel cavallo è tornato al proprietario e solo quei ladri sono stati presi.

Con eguale sistema... ripeto la parola « sistema », perchè è questa la caratteristica della delinquenza a Bologna. Io credo che nessuna Polizia, nemmeno la più perfettamente organizzata, possa impedire che il delitto avvenga o possa essere così sicura di perseguire e scoprire tutti i delinquenti; ma al-

tra cosa è quando avete la sistemazione, l'organizzazione del delitto.

Dunque, come abbiamo avuto la organizzazione del furto dei cavalli, abbiamo avuto organizzato il reato notturno dello svagliamento delle case, dei negozi, dei magazzini nella città ed ora anche nel suburbio.

Che cosa si portava via? Un portafogli? un biglietto di banca che può facilmente essere nascosto? Si vuotavano dei negozi di salumiere e la quantità della refurtiva era trasportata in birocci; si sono così vuotate anche delle case, e adesso si stanno vuotando le ville che sono a pochi metri fuori della cinta daziaria di Bologna.

L'impunità del delitto organizzato è generale e sicura nella città e nella provincia di Bologna.

Mi ascolti la Camera, e mi ascolti anche l'onorevole presidente del Consiglio, perchè l'episodio che adesso ricorderò parrebbe incredibile, se non fosse realmente avvenuto. Qualche anno fa si scoperse un orrendo reato: in un viottolo della città che conduce al canale di Reno, fu trovato un ragazzo sui quindici o sedici anni strozzato, rinchiuso dentro un sacco e portato là per essere buttato nel canale; poi, sorpreso da qualcun, l'assassino dovette abbandonarlo.

La voce pubblica attribuì il delitto ad un certo facchino, il quale fu arrestato, e contro di lui da parte della questura incominciò l'inchiesta e la ricerca delle prove; ma dopo tempo non lungo egli fu prosciolto e tornò libero ed insospettato cittadino.

Un maresciallo dei carabinieri, che ha la sede nelle vicinanze, continuò per conto suo l'inchiesta e seppe raccogliere le prove che la questura non aveva saputo o voluto raccogliere. Si rifecce l'istruttoria e l'assassino, condotto avanti alla Corte di assise, fu condannato.

Ma sapete che cosa risultò da quel processo? Il delegato di pubblica sicurezza che doveva inquirere sull'assassinio fu una volta trovato da un reporter di giornali che andò nel suo ufficio per avere notizie e aperse improvvisamente l'uscio dell'ufficio, fu trovato in così stretto colloquio con una parente, credo con una sorella, del supposto assassino, di colui che dalla questura fu liberato, che al reporter non restò che a richiudere in fretta l'uscio. (*Commenti*). Questo fatto fu depresso, poco tempo fa, davanti alla Corte d'assise di Bologna. E naturalmente il pubblico collegò il primo proscioglimento dell'assassino da parte della questura al colloquio di cui ho detto. (*Commenti prolungati*).

Ora io domando al ministro dell'interno quale reputazione possa avere il Governo del nostro paese nella città e nella provincia di Bologna, quando la più alta delle sue funzioni, quale è quella di provvedere alla tutela della pubblica sicurezza, si trova in condizioni simili.

Altre volte, quando altri miei colleghi hanno portato qui uguale lamento nell'interesse dei loro paesi ho sentito sempre far loro due risposte. Anzitutto che non è solo quella data provincia o quella data città che si trova in queste condizioni.

Ebbene, onorevole ministro, io dico che questa, lungi dall'essere una scusa od un'attenuante, è un'aggravante. E l'altra ragione e spesse volte ripetuta dal Governo e che ho sentito dire anche a Bologna dai funzionari, che dovrebbero tutelare e garantire la sicurezza pubblica, è che non può provvedersi, per il numero scarso di guardie che abbiamo.

Orbene, perchè io non abbia a replicare, dico fin d'ora che questa risposta, lungi dal tranquillizzarci, ci deve maggiormente allarmare, perchè si va a cercare la ragione del male dove essa non c'è affatto, o c'è in minima parte.

Anzitutto, il fatto della deficienza di guardie di pubblica sicurezza, è forse una cosa di oggi soltanto, per cui un Governo possa domandare aspettativa dell'opera sua? Non risale invece a molti anni, tanto che il Governo lo ha ripetuto forse cento volte? E perchè allora il Governo non vi ha provveduto?

Ma il popolo fa dei ragionamenti molto riassuntivi, e constatando la deplorabile condizione in cui si trova la pubblica sicurezza, non accusa l'uno o l'altro ministro; ma tutto il Parlamento e il Governo.

Ora, se consideriamo la ragione del male, si vede che esso non sta solo in basso, non consiste solo nella deficienza delle guardie di pubblica sicurezza, ma sta in alto (bisogna avere il coraggio e la franchezza di riconoscerlo) sta cioè anche in chi dirige; in chi ha la responsabilità della tutela della sicurezza pubblica (*Approvazioni*).

Io credo che in tutte le amministrazioni, e tanto più quando esse sono grandi e complesse e difficili, bisogna che le responsabilità sieno semplici e precise. Davanti al paese siamo responsabili noi. Ma, per ciò che riguarda la tutela della pubblica sicurezza, davanti a noi, è responsabile il ministro dell'interno e, davanti al ministro dell'interno sono responsabili, non l'ultima guar-

dia di pubblica sicurezza, ma gli alti ufficiali i quali hanno il dovere di provvedere alla tutela della sicurezza pubblica, nel riparto, nella zona, nei comuni, nelle provincie dove sono preposti. È solo così che si può difendere e assicurare la pubblica sicurezza in un paese.

Quindi non accuso, ma vivamente prego e scongiuro il Governo del mio paese, perchè ponga fine immediatamente ad una condizione di cose che fa disonore a tutta la mia patria. *(Bene !)*

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Alla pittura fosca e ispirata dalla giusta carità del natio loco, che il mio amico Bacchelli ha fatto, permetta la Camera, non per conforto, ma per concederle almeno di trarre un respiro, prima di entrare nel vivo di questa controversia, che io legga questi pochi numeri, per fare un confronto tra il 1909 ed il 1910, dei reati nella città di Bologna.

Rapine, estorsioni e ricatti: 1909, 19: 1910, 16. Furti: 1909, 1,085: 1910, 850. Truffe, frodi, ricettazioni: 1909, 63: 1910, 52.

Nella città quindi abbiamo, nel 1910, 249 reati di meno e la percentuale dei reati scoperti scresce, dal 24,30 per cento al 36,70 per cento.

Questi sono numeri molto lontani da quelli che desidereremmo l'onorevole Bacchelli e io, che aspiriamo alla perfezione, ma vogliono dire qualche cosa; accennano a un lievito di investigazioni più accurate che si cominciano a fare. E veda, onorevole Bacchelli, come stanno in realtà le cose. Quando io, dietro sua ammonizione (adoperiamo questa parola perchè siamo in materia di pubblica sicurezza). *(Si ride)*.

BACCHELLI. Non perchè io l'abbia voluto.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no, è stato cortesissimo con me ed è naturale: le responsabilità della pubblica sicurezza non risalgono a un uomo solo. È una serie di concatenate cagioni. Non credo che alcun mio avversario porrebbe il voto di sfiducia contro di me in questa questione: nemmeno il mio amico Cottafavi. *(Si ride)*.

Quando mandai il Gallotti, che è un egregio funzionario, nel quale ho la massima fiducia, tanto è vero che lo nominai commissario regio a Milano, dove compì il suo ufficio con lode di tutti, non è vero che non ne seguì i consigli e che alle indagini

da lui fatte non seguissero i fatti. Il Gallotti notò che il numero dei funzionari superiori della questura era deficiente, che l'organico era ben lungi dall'esser completo. E se l'onorevole Bacchelli esamina come stanno le cose, vedrà che delegati e funzionari superiori sono cresciuti notevolmente.

BACCHELLI. Saranno cresciuti anche i ladri.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quindi, non si dolga di lagnarsi senza effetto, onorevole Bacchelli. Ella si è lagnato, io ho fatto investigare, il numero dei funzionari non era al completo, ora, in questo momento, lo è o vi si avvicina.

Io spero che tra essi non si trovi più quel delegato che fu colto in amorosi abbracciamenti. *(ilarità)*. Tanto più che l'essere stato colto in quell'amoroso abbracciamento merita i commenti severi che l'onorevole Bacchelli ha fatto. *(Si ride)*.

BACCHELLI. Non è quello. È che scappò via l'assassino! E sarebbe stato ancora uccel di bosco. Questa è la questione.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È naturale che si procederà, se non si è già proceduto, contro di lui con la severità che si merita.

Ma qui viene la grossa questione che l'onorevole Bacchelli quasi mi contende di trattare, e che è la fondamentale. È vero, mancano ai nostri organici di pubblica sicurezza quattro mila carabinieri e 1,100 guardie.

MOLINA. Avete preso provvedimenti, e non vengono mai! *(Commenti)*.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Molina, non mi interrompa. Ella che è così buono, in queste interruzioni si dà l'aria di parer persino crudele. *(Si ride)*.

MOLINA. Io confido in lei.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma se confida, non faccia interruzioni così severe! *(Si ride)*.

Il tema è gravissimo, mi lascio andare sino in fondo.

Il tema è gravissimo dal punto di vista morale, è gravissimo dal punto di vista della pubblica sicurezza, è gravissimo dal punto di vista finanziario. È uno dei temi più ardui, di cui questa Camera deve occuparsi. Dunque trattiamolo senza volume di parole, ma con molta chiarezza.

Questi difensori dell'ordine pubblico non si trovano. Perchè? Perchè non hanno sufficiente allettamento. *(Commenti)*. Da ciò la necessità assoluta di migliorare le loro

condizioni finanziarie. E come si è fatto per i carabinieri (e fu già presentato un disegno di legge a tale uopo) presenteremo un disegno di legge per la pubblica sicurezza e per le guardie carcerarie, perchè anche di queste non se ne trovano più per la deficienza della retribuzione. Nè giova che solo da alcune parti d'Italia si tragga tutta la pubblica sicurezza del Regno: anche per i fini della pubblica sicurezza conviene il reclutamento nazionale. E bisogna trarne anche una parte da quei centri di maggiore attività, dove la concorrenza dell'industria privata è grandissima e diminuisce ogni dì più il reclutamento dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza. (*Commenti*).

Io prendo quindi l'impegno con la Camera di presentare questo disegno di legge, che compie quello che abbiamo già presentato per i carabinieri. (*Benissimo!*)

Ma non basta. Il problema è più grave ancora. È chiaro che con la ferma biennale noi dobbiamo educare l'esercito in più breve tempo che nel passato; quindi è necessario che i due anni siano dedicati, diciamolo sinceramente, alla istruzione militare e non alle cure quasi esclusive della pubblica sicurezza.

Ora le condizioni di cose nel nostro paese sono tali che il compito principale dell'esercito è divenuto quello di esser distaccato (non è vero?) in servizio di pubblica sicurezza. (*Commenti*). L'anno scorso le Romagne ci affaticarono di tante ansiose inquietudini, che si dovettero tenere fra sette e nove mila uomini per parecchi mesi in permanenza a Ravenna e nell'Agro ravennate. E si dovettero diminuire i presidi nelle parti più lontane, per poter raccogliere questa truppa necessaria al mantenimento dell'ordine pubblico, con danno della difesa tecnica militare del paese. Ora, d'accordo col mio collega della guerra, si è pensato di costituire taluni battaglioni di carabinieri mobili che avrebbero la loro sede nelle principali città (non le nomino per non suscitare anche qui delle gare (*Si ride*); e ci faremo dare i pieni poteri per questo fine) col proposito di lasciare l'esercito, il più possibile, alle sue funzioni tecnico-militari. Anche questo provvedimento è già pronto e fra breve io spero, d'accordo col mio collega della guerra, di presentarlo alla Camera.

Dunque, come la Camera vede, qualche cosa si sta facendo. Ma siamo ancora molto lontani dal dare al paese quella c'ementare sicurezza pubblica che secondo fantasticati

contratti sociali, i quali non hanno mai esistito, sarebbe stata la ragione principale, per la quale gli uomini si riunirono in società, ma che è certo la ragione principale, per cui le società e i consorzi civili si conservano.

Rispetto a Bologna ho già dato provvedimenti consolatori per il mio amico Bacchelli. Quando vidi che egli insisteva sulla sua interpellanza, io diedi ordine che si concentrasse in Bologna un po' di quelle guardie di pubblica sicurezza, di cui si ha difetto. Ma io non gli dico da dove le ho tolte, perchè, non potendole creare, le ho tolte da qualche altro presidio. (*Interruzioni*).

Voci. Cercheremo da dove lo ha tolto.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Farete l'inchiesta e sta bene.

E poi dureranno a Bologna?

Io spero di sì. Ma si sa che ci sono agitazioni agrarie continue, per le quali bisogna smagrire la città, per mandare guardie e carabinieri altrove. Quindi, più che al Ministero, bisogna raccomandarsi al senno degli agitatori e a Dio. Io non ho altra risposta da dare. (*ilarità — Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bacchelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BACCHELLI. Io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio di aver interpretato le mie parole nel senso assolutamente obiettivo e non personale.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non ne poteva dubitare!

BACCHELLI. Tuttavia parlando al ministro si poteva credere che io, accusando, mi rivolgessi, non dico alla persona, ma a lei come ministro.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* È da troppo poco tempo che sono qui, per aver potuto disorganizzare la pubblica sicurezza! (*Viva ilarità*).

BACCHELLI. Ma le ragioni che egli ha addotte, se pure in parte mi possano far sperare in giorni migliori per la città e per la provincia di Bologna, bisogna che io dichiarare che sono come una moneta che è stata troppo spesa.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non ne ho altra.

BACCHELLI. Perchè credo che sia da una diecina e più di anni che sento deplorare questa deficienza di quattromila carabinieri! E così pure la deficienza delle guardie di pubblica sicurezza è da anni ed anni che la sento deplorare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sia giusto! Abbiamo presentato pochi giorni fa una legge sui carabinieri ed ho detto che presenteremo fra breve quella per la pubblica sicurezza. Questi sono fatti.

BACCHELLI. Onorevole presidente del Consiglio, mi ascolti per alcune cose che ho dette ed a cui mi pare che non sia stata data risposta.

E quello che ho detto è: che il male non sta soltanto nella deficienza e nella cattiva qualità delle guardie di pubblica sicurezza; ma in altre deficienze che sono più in alto e che tolgono tutta quella piena rispettabilità che il funzionario di pubblica sicurezza aveva in altri tempi i quali sono ormai lontani da noi.

Perchè la prima necessità, per un funzionario di pubblica sicurezza, è che egli sia altamente rispettabile ed altamente rispettato; e, quando, nell'opinione pubblica, questa rispettabilità è diminuita, è inutile di pensare a fare un buon servizio di pubblica sicurezza: non si riesce più a farlo! Le guardie costituiscono semplicemente la parte materiale del servizio di pubblica sicurezza; e, quando ella avrà mandato altre cento guardie a Bologna, sono ivi tante le strade, tante le porte, tanti i cittadini, tanti i negozi che saranno sempre una quantità trascurabile pei ladri e soprattutto pei ladri organizzati. (*Movimento dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Ella, onorevole ministro, stende le braccia, quasi ad indicare che fa quel che può.

Mi permetta che le dica, io che non sono mai stato nella pubblica sicurezza, che la pubblica sicurezza si fa soprattutto con altri mezzi, con altri espedienti e per altre vie che non sia la presenza materiale delle guardie. Se quanto vien dato per la pubblica sicurezza non è speso come deve essere speso, creda a me, signor ministro: moltiplichì pure per dieci le guardie ed i carabinieri, ma non arriverà mai a pigliare un ladro, altro che per accidente.

E desidero che sappia anche questo, a proposito della vigilanza materiale, che, ripeto, non è quella che costituisce la vera, la prima funzione della pubblica sicurezza. Fin da tempi molto antichi, da dopo la caduta del Governo del Papa, che aveva una polizia detestabile, come tutti sanno, sorsero, a Bologna, associazioni di malfattori.

Perocchè pubblica sicurezza e delinquenza fanno come una bilancia: appena la

pubblica sicurezza diventa leggiera, diventano forti e pesanti la delinquenza, il mal fare.

Si formarono allora pattuglie di cittadini che resero un grandissimo servizio alla città e che sono andate avanti, anche quando non ce n'era bisogno: perchè v'erano questori, prefetti ed anche tempi (io non voglio accusar nessuno) più favorevoli, anzi che ai ladri, ai funzionari di pubblica sicurezza; e quindi la ragione di queste guardie volontarie quasi quasi cessava.

Però, quando ve n'era bisogno, questi cittadini, che erano sempre iscritti in quelle pattuglie, si presentavano ed offrivano i loro servizi di vigilanza, nella notte, accompagnati o da un carabiniere o da una guardia di pubblica sicurezza.

Orbene, in quest'ultimo anno, mentre tanto bisogno v'era di vigilanza e tanto scarse erano dunque le guardie, sono stati messi impedimenti alla formazione delle pattuglie di questi cittadini, veri volontari della pubblica sicurezza e perciò altamente benemeriti.

E l'impedimento che si è messo è stato questo: « vi daremo il porto d'arme, ma badate che sarà valido soltanto nel momento del servizio, fuori no; fuori potete essere aggrediti da un malfattore, il quale voglia vendicarsi di voi perchè avete prestato da volontari questo nobile servizio di guardia di pubblica sicurezza; fuori di servizio, voi dovete lasciarvi aggredire, ammazzare anche, perchè siete fuori di servizio, perchè il permesso del porto d'arme deve essere valido soltanto in quelle due ore in cui perlustrerete la città accompagnati da una guardia o da un carabiniere ».

Ella vede, onorevole ministro, con quale disordine cerebrale si regge la sicurezza pubblica nella città di Bologna; io credo che questo disordine valga molto di più della deficienza delle guardie di pubblica sicurezza a spiegare il male che noi deploriamo.

E confido che l'onorevole ministro vorrà credere che io parlo così per carità di patria e col più vivo dolore nell'animo; parlo così perchè il dovere di questo mio ufficio, il dovere di cittadino mi obbliga a dire questo. Egli vorrà credere che non c'è alcuna esagerazione, quando lo invito a provvedere immediatamente, quando dico che non c'è altra risposta da dare alle mie richieste che una risposta non di parole, ma di fatti; e fare in modo che questo stato di cose, che può ricordare, poichè l'ho citato, tristissimi

tempi passati (e già per la bocca del popolo si ricongiunge la polizia presente con la polizia pontificia) che questo stato di cose, invece di incancrenire di più, sia mutato e che ad esso sia posto assoluto riparo. (*Vive approvazioni*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non posso lasciar passare senza risposta alcune considerazioni.

Primieramente, come non riconoscere che l'azione morale abbia un'influenza decisiva nella buona o nella cattiva polizia? La grande difficoltà è la scelta degli uomini; ora io credo di avere avuto la mano felice scegliendo a direttore generale della pubblica sicurezza, che è l'organo motore di tutto questo servizio, un uomo di valore pratico in questa materia e di una sicura probità.

La presenza del prefetto di Lucca alla Direzione generale della pubblica sicurezza conferirà a curare quei fini morali di pubblica sicurezza che valgono anch'essi e forse alcune volte assai più che il numero delle guardie. Però anche queste occorrono e quindi non mi sia avaro del suo sereno sorriso...

BACCHELLI. No, io sono felicissimo che la sua scelta s'è stata buona.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...quando io gli ho annunziato che ho già provveduto a Bologna per il personale superiore e che sto provvedendo per le guardie di pubblica sicurezza.

Quanto alla questione dei pattuglianti io lo assicuro che si ripristineranno, ma mi permetta che lo dica, e non se ne abbia a male, come non voglio che se l'abbiano a male i bolognesi, perchè sanno quanti intimi legami di ricordi e di affetti ad essi mi legano e come io apprezzi l'integrità somma di Bologna, si è fatto un po' di abuso, perchè era il modo per alcuni di eludere anche il pagamento della tassa del porto d'armi.

Le farò vedere i documenti, perchè non è bene portarli qui in pubblico, ed ella si persuaderà che ho ragione quando cerco di regolare questa materia senza degenerare in quegli abusi che si sono verificati nel passato.

Però prendo impegno di attuare gradatamente tutte le proposte che mi furono fatte dall'ispettore, competentissimo, che mandai a Bologna. Bisogna tuttavia riconoscere, che il questore di Bologna ha la giusta reputazione di essere uno dei migliori questori del Regno.

Questa è cosa nota.

Dunque temperi l'onorevole Bacchelli le sue critiche, diluisca un poco i suoi colori troppo foschi. Del resto, ha già tanto ancora di ragione che basta perchè io non tragga le eccitazioni a provvedere. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Toscanelli, ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, «*persuadere se credano giunto il momento di iniziare trattative coll'amministrazione civica di Roma per una sistemazione di piazza Colonna, con una ingerenza ed un concorso dello Stato, quali si addicono ad opera di decoro nazionale nel maggior centro della capitale*», la quale si connette alla seguente mozione degli onorevoli Martini, Roberto Galli, Molina, Cardani, Suardi, Da Como, Romussi, Gallenga, Toscanelli, Tommaso Mosca, Manfredo Manfredi, Sanjust, Rienzi e Cirmeni: «*La Camera, ritenendo doveroso non disinteressarsi, per alte ragioni artistiche, della definitiva sistemazione di piazza Colonna, uno dei principali centri della capitale, confida che il Governo vorrà tener conto di questa importante questione nel prossimo progetto di legge per Roma*».

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io pregherei l'onorevole Toscanelli, sia perchè l'ora è tarda, ed io sono stato tutto il giorno qui a discutere, sia e più per la delicatezza del tema, di non volere insistere a svolgere la sua interpellanza: così dico anche per la mozione dei deputati Martini, Galli e altri. Si tratta di una delle questioni più delicate e l'opinione dell'onorevole Toscanelli, il quale, in questa materia, è ellenico, per il senso squisito...

PINCHIA. Non ha detto «*greco*». Meno male!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Oh! no, ho detto ellenico, ...per il senso squisito dell'idealità artistica e per lo studio profondo che egli ha fatto delle città moderne, l'opinione sua la conosco. E poichè si sta trattando col comune di Roma e le trattative sono quasi venute a compimento, non possiamo non esaminare anche le osservazioni che egli ha fatto. Ma in questo momento insistere su questa questione non è opportuno. Si fidi un poco a me, poichè egli ha fiducia in me, non è vero? (*Interruzione del deputato Toscanelli*). Egli sa che noi terremo conto delle

sue osservazioni, che egli ci ha manifestate più volte, nei limiti del possibile. Accetti quindi l'onorevole Toscanelli, accetti l'onorevole Galli la preghiera di non insistere oggi su questa questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare.

TOSCANELLI. Prendo atto ben volentieri delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, le quali rappresentano, per così dire, un velato impegno e un velato impegno soprattutto sotto questo rapporto che non sarà compromesso il giudizio, in cui ci si sarebbe trovati oggi se di fronte alla Camera si fosse potuto portare la questione di piazza Colonna. Quanto a me che, oltre ad essere uno dei firmatari della mozione, ho anche una interrogazione già cambiata in interpellanza, ben volentieri acconsento alla domanda del presidente del Consiglio, pregando però che voglia fin d'ora determinare il giorno in cui interpellanza e mozione possano essere svolte, e questo giorno mi pare che già in conversazioni amichevoli avessimo detto che poteva essere lunedì prossimo e spero che anche l'amico Galli, a nome dei quattordici firmatari della mozione, vorrà con me consentire al differimento purchè si determini il giorno di lunedì prossimo.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non ho nessuna difficoltà che si rimetta a lunedì prossimo l'esame di questa questione; ma però l'onorevole Toscanelli con le sue parole non ha preso atto soltanto degli elogi che ho fatto, perchè la questione la vuol discutere, non è vero?

TOSCANELLI. Sì, e spero che non ci saranno altri differimenti perchè sono già tre.

PRESIDENTE. Onorevole Galli consente che si rimetta a lunedì prossimo lo svolgimento della mozione che ella ha presentato insieme con l'onorevole Martini e con altri deputati?

GALLI. Bisogna fare di necessità virtù. Quindi prendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio e consento di svolgere lunedì prossimo, o io o l'onorevole Martini, se sarà presente, la mozione da noi presentata.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni rimarrà dunque così stabilito.

(Resta così stabilito).

Svolgimento di una mozione del deputato Gallenga.

PRESIDENTE. Viene ora la mozione dei deputati Gallenga, Bizzozero, Francesco Rota, Toscanelli, Nunziante, Cottafavi,

Montauti, Baslini, Montù e Gazelli: « La Camera convinta che specialmente in occasione delle feste del Cinquantenario il Governo non possa disinteressarsi delle condizioni di deplorabile incuria in cui è abbandonata la viabilità della Capitale, invita il Governo a provvedere nella forma che stimerà più opportuna ».

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. Nella seduta di sabato fu fissato per la seduta di oggi lo svolgimento della mozione presentata dall'onorevole Gallenga e da altri colleghi, perchè si ritenne opportuno che tale mozione venisse, per la connessità del tema, unita a quella presentata dall'onorevole Galli ed altri e alla interpellanza dell'onorevole Toscanelli.

Essendosi rinviato a lunedì prossimo lo svolgimento di quest'ultima mozione e della interpellanza, pregherei l'onorevole Gallenga di consentire che allo stesso giorno sia rinviata la sua mozione.

GALLENGA-STUART. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLENGA-STUART. Non posso dissimulare la mia spiacevole sorpresa di veder differita la mia mozione ad altro giorno per la sola ragione che si rinvia ad altro giorno la mozione per piazza Colonna.

Non è inutile ricordare che venti giorni or sono io pregavo il Governo di accordarsi per lasciarmi svolgere la mia mozione nel più breve termine possibile. E motivavo questa mia richiesta con un'alta ragione di dignità patriottica, che sentivo io, come la sentivano gli altri trentacinque colleghi miei, firmatari pur essi della mozione, i quali volevano, senz'altro indugio, respingere delle accuse assolutamente infondate, che volevano dare alla nostra mozione un carattere politico che essa non aveva.

Il presidente del Consiglio promise di fissare questo giorno nel venerdì successivo, cioè due giorni dopo, ma una disgraziata ragione ci costrinse a soprassedere. L'altra sera è vero che si stabilì di discutere le due mozioni nello stesso giorno, ed è anche vero che io consentii, ma consentii perchè mi pareva che trattandosi di interessi di Roma (e questo era il solo punto di affinità delle due mozioni), la mia, presentata da venti giorni, non dovesse svolgersi dopo quelle presentate posteriormente.

Ora però non vedo che ragione ci sia per rimandare ancora questa nostra mozione che da tanto tempo si trascina dinanzi alla Camera. Capisco benissimo le ragioni di delicatezza che hanno indotto il gruppo artistico, di cui faccio parte anch'io, a sospendere la discussione sull'altra mozione, ma non vedo ragioni di altrettanta delicatezza per sospendere la discussione della mozione sulla viabilità. Tanto più, mi consenta la Camera di dirlo, che sarebbe poco bello per la Camera italiana che essa dovesse far regolare l'ordine dei suoi lavori da considerazioni estranee a questi lavori. (*Bravo! Benissimo!*)

Quindi prego il Governo di accettare la discussione immediata della mozione.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi pare che l'abbia svolta.

GALLENCA-STUART. No! no!

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Gallenga dunque crede che rimandando questa mozione verrebbero meno le ragioni che l'hanno determinata ed inoltre egli non avrebbe modo di respingere le insinuazioni che, a suo avviso, sono state fatte a proposito della mozione medesima.

Ora, quest'ultima considerazione è assolutamente estranea alla viabilità di Roma e specialmente alla competenza del Ministero dei lavori pubblici la quale, mi permetta che io lo dica, è assai dubbia anche rispetto alla viabilità comunale, essendo limitata allo esame dei ricorsi che eventualmente fossero presentati in via gerarchica dagli interessati. (*Commenti*).

Quanto poi alla viabilità di Roma, è un fatto che vi sono state ragioni di necessità per turbarla (e se si svolgerà la mozione accennerò le notizie che ho raccolto), ma credo di poter affermare che il lamentato stato di cose stia per finire e che d'ora in avanti non si daranno più consensi o licenze per rottura di strade per qualsiasi ragione.

Non vedo dunque la necessità assoluta di svolgere questa mozione indipendentemente dall'altra, eccetto che non sia altra e diversa la ragione per cui l'onorevole Gallenga l'ha presentata; in ogni modo sono agli ordini della Camera. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Dunque il Governo propone che lo svolgimento di questa mozione sia rimessa a lunedì prossimo. Onorevole Gallenga consente?

GALLENCA-STUART. Mi pare che l'onorevole ministro dei lavori pubblici sia entrato in certo qual modo nel merito della questione. Considerando dunque che lo svolgimento che io farò della mozione sarà molto breve, mi pare che sia inutile differirla.

PRESIDENTE. Onorevole ministro dei lavori pubblici, insiste nel chiedere il differimento della mozione?

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. No, no; non ne faccio una questione. Mi pareva che per le ragioni dette, come avevamo unita questa mozione all'altra dell'onorevole Martini, essendo stata differita l'altra, si dovesse differire anche questa; ma del resto non insisto.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Gallenga ha facoltà di svolgere la sua mozione.

GALLENCA-STUART. Consenta la Camera che io dica due sole parole prima di entrare nel merito della questione, per dichiarare che tanto io quanto i colleghi che con me hanno sottoscritto la mozione, intendevamo nel presentarla, ed intendiamo ora, di contenerla nei limiti di una pura questione tecnica la quale ha un'importanza particolare perchè riguarda appunto la città di Roma.

A questa nostra intenzione si è voluta dare un'interpretazione diversa, che del resto non vale la pena di raccogliere perchè, quantunque fatta nella più alta assemblea amministrativa di Roma e col tacito consenso di un altissimo magistrato della capitale tocca uomini (lasciate che lo dica) così apertamente e qualche volta così pugnacemente liberali che essi possono respingere senz'altro qualunque insinuazione o qualunque calunnia che si volesse fare o dire dando alla mozione un'interpretazione contraria alla grande festa nazionale che tutti con un'anima sola vogliamo celebrare.

Ho detto che sarei stato molto breve e lo sarò, perchè, se c'è una questione la quale è evidente e nota a tutti, è certamente questa della viabilità di Roma.

Non è il caso che io ricordi le lagnanze che vanno ripetendo tutti i cittadini di Roma da vario tempo, per il modo col quale sono eseguiti i lavori che turbano la viabilità; non è il caso che ricordi le proteste, che sono state elevate a questo proposito da tutta la stampa d'Italia, senza distinzione di partito; non è il caso, che io mi faccia eco delle proteste dei negozianti di Roma, danneggiati nel loro commercio dalla interruzione per molti giorni del transito sulle strade: non è il caso, che io porti

qui le voci di albergatori, che hanno dichiarato in pubbliche adunanze che molti forestieri sono andati via da Roma, dopo aver dichiarato che non volevano trovarsi più in una città, ridotta nello stato attuale.

Ho detto che sarebbe superfluo di descrivere quello, che accade, perchè voi lo avete veduto e lo vedete, ma non sarà superfluo far sapere alla Camera, poichè io ho compiuto, dirò così, una piccola inchiesta sulle ragioni dell'ingombro edilizio a Roma, non sarà superfluo, dico, far sapere alla Camera che questi lavori non sono stati condotti, come da taluno si è detto, con disordine a causa del lavoro di preparazione delle feste del cinquantenario.

Purtroppo, in molti casi il ristagno di questi lavori è dovuto al disordine, (consentitemi la frase) alla poca serietà tecnica, con cui gli uffici che ne avevano la responsabilità, li hanno cominciati. A questo che cosa si risponde?

Rispondeva l'onorevole presidente del Consiglio la prima volta, che io domandai che fosse svolta la mia mozione, che il Governo non vedeva come ci potesse entrare, ed anche ora il ministro dei lavori pubblici faceva delle riserve sulla sua competenza di fronte alla viabilità di Roma.

Orbene, io faccio, a mia volta, delle riserve a queste riserve.

A mio avviso ci si potrebbe entrare sotto due rispetti. Si potrebbe cominciare col dire che, quando ad un comune lo Stato corrisponde tanti aiuti finanziari, e fa benissimo trattandosi di Roma, lo Stato deve avere anche il diritto di sorvegliare il modo, in cui queste larghe sovvenzioni sono impiegate. (*Benissimo!*) Ma di ciò non è questo il momento di parlare; ne parleremo quando verrà la legge finanziaria per Roma. Ma vi è un modo per giustificare l'intervento del Governo, direi, molto più umile e facile. Si tratta di vedere se, anche rispetto al comune di Roma, quella autorità tutoria, che ha il dovere di vigilare a che tutti i regolamenti di polizia urbana e di igiene siano da qualunque comune d'Italia, dal più piccolo a quello di Roma, scrupolosamente rispettati, vigili; o se troppe volte a Roma, per eccessiva condiscendenza, l'autorità tutoria non abbia eseguito questa sorveglianza poco fedelmente. Si direbbe che il comune di Roma volesse trovare un accomodamento molto facile: quando si tratta di chiedere denari allo Stato si dice: il comune di Roma è una cosa diversa dagli altri comuni d'Italia, e quindi occorrono misure

eccezionali; (*Benissimo!*) e quando si tratta di rispondere del modo, con cui si spendono i danari, il comune rientra nella legge generale e dice: c'è l'autorità tutoria, e voi, Governo, non dovete immischiarvi.

Ora io credo che l'autorità tutoria abbia questo diritto per tutti i comuni d'Italia, dal più piccolo al più grande, e, in modo speciale, per Roma, perchè, trattandosi della capitale, tutti i servizi pubblici dovrebbero agli italiani ed agli stranieri, presentare aspetto più degno e più serio.

Per dare un semplice esempio, uno solo, di questo disordine senza entrare nel merito, (perchè io non voglio, lasciate che lo dica, che si veda in questa mia mozione nessuna aggressione all'Amministrazione Capitolina, perchè io capisco benissimo che amministrare un grande comune come quello di Roma debba presentare grandi difficoltà), voglio rilevare solo uno di quelli errori in cui gli uomini purtroppo spesso incorrono, in quanto sono uomini e, rispetto ai lavori della viabilità, ricorderò un solo fatto.

Il comune di Roma aveva, ed ha, un ufficio tecnologico di primissimo ordine, che costa molto al bilancio del comune di Roma e che poteva provvedere benissimo a tutti i lavori tecnici.

Per l'impianto delle nuove linee tramviarie il comune di Roma ha però messo da parte tutta l'opera di cui poteva valersi dell'ufficio tecnologico, ed ha creato una Direzione nuova, affidata ad un egregio e valorosissimo tecnico, il quale, però non risiede a Roma, ma a Parigi, e viene a Roma ogni tanto (*Benissimo!*) e che per questo prende, e credo di essere bene informato, 50 mila lire l'anno. (*Commenti animati*).

Tutto questo, sono sicuro, sarà fatto a fin di bene, ripeto, col criterio di intensificare i lavori, di affrettarne il compimento, ma si capisce che questi vari uffici, quasi in contrasto fra loro, debbano poi dar luogo a tali inconvenienti.

Basta ricordare che nell'estate scorsa, tutti i colleghi l'avranno visto, i lavori erano limitatissimi. Si parla ora della urgenza di compiere questi lavori nuovi per la esposizione, per il cinquantenario, ma io ho piena ragione di credere che le autorità del Comune di Roma sapessero anche nel luglio scorso che nel marzo successivo si dovesse fare un'esposizione per le feste commemorative del giubileo.

Invece questi lavori sono stati ammassati in questo ultimo periodo, e, per fare un lavoro, si è guastato il lavoro già co-

minciato, e sono accaduti degli incidenti spiacevoli, dovuti forse alla fretta.

Per le linee tranviarie si sono sbagliati, e quindi si sono dovuti rifare i raccordi dei binari; hanno fatto venire le piastre di congiungimento delle rotaie dalle ferriere dell'Elba, e quando sono andati a metterle in opera, si sono accorti che non c'erano i buchi, e li hanno dovuti fare lì per lì. E tutti questi spiacevolissimi incidenti hanno portato a quel penoso stato di cose che voi tutti conoscete, senza che io mi vi intrattenga. Ho voluto dir questo *en passant*, come un esempio, non mi ci trattengo: ne parleremo più ampiamente quando si discuterà la legge per Roma.

Ciò su cui voglio richiamare l'attenzione del Governo è già stabilito dalle leggi e dai regolamenti del Comune di Roma.

Orbene, se mi consente la Camera, questo brevissimo ricordo, l'articolo 199 della legge per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica, dice che i regolamenti locali di igiene conterranno le disposizioni speciali dipendenti dalla topografia del Comune e dalle altre condizioni locali per l'esecuzione degli articoli ecc. riguardanti l'assistenza medica e la vigilanza sanitaria, la salubrità del suolo e delle abitazioni, ecc.

Naturalmente, davanti ad una disposizione di legge come questa, il comune di Roma, molto opportunamente, ha provveduto ad un regolamento di polizia urbana e ad un regolamento d'igiene.

E questo regolamento di polizia urbana dice all'articolo 5 (perchè disciplina benissimo in ogni caso nei più minuti particolari come debbono essere eseguiti i lavori delle strade di Roma): « le materie provenienti dai lavori stradali e da tali scavi dovranno giornalmente trasportarsi nei luoghi di scarico che saranno stabiliti dall'autorità comunale, ecc. ».

Leggo per sommi capi per non tediare la Camera.

E poi, andando avanti: « non è però vietato ai proprietari o intraprenditori che devono rimuovere a loro spese tali materie di farle trasportare in altri luoghi, purchè lo sgombero delle strade, piazze od altro, non sia per tal motivo menomamente ritardato ». Questo è uno. Poi all'articolo 12: « non potranno farsi buche, rotture o cavi... (Ilarità) per piantarvi pali o altro o accomodarvi condotte che sono sotto il piano stradale per qualsiasi altro motivo, senza il permesso dell'autorità comunale che lo darà a condizione che ultimato il lavoro il concessio-

nario rimetta il lastrico o il terreno nello stato primiero ».

Io capisco che volendo interpretare alla lettera questo articolo si potrebbe lasciare il lavoro sospeso per qualche mese e anche per qualche anno, purchè quando sia ultimato si rimetta la strada nello stato primiero. Ma, un altro articolo dà facoltà al sindaco di stabilire le modalità con cui devono essere eseguiti i lavori; ed è il sindaco che ha il dovere di stabilire che questi lavori siano eseguiti con certe norme, studiati in modo da non mettere sottosopra in modo impraticabile tutto il traffico della capitale.

E poichè io non sono un igienista, ma nella Camera ve ne sono molti, vorrei sapere se gli igienisti che sono alla Camera non pensino che, specialmente nei periodi di siccità, tutta quella polvere che si innalza per Roma possa avere purtroppo una conseguenza anche molto funesta per la salute, conseguenza che diventa tanto più grave quando a questa polvere, più o meno infetta, si uniscano i miasmi, che salgono dalle cloache.

Per le cloache, argomento non molto poetico, ma che in questo caso ha una grande importanza, vi sono disposizioni molto categoriche.

Per dimostrare come il Sindaco abbia l'assoluto dovere d'imporre queste norme, dice infatti l'articolo 47 del regolamento d'igiene: « Il sindaco nel rilasciare i permessi di lavori edilizi o stradali per i quali occorressero movimenti di terra dovrà prescrivere speciali norme, limitare, sospendere e anche proibire del tutto qualunque lavoro di terra quando sia necessario per ragioni di igiene. I lavori d'escavazione del suolo stradale, quando trattasi di rinnovamento o restauro di fogne, si dovranno eseguire sollecitamente, senza interruzione, e possibilmente di notte. Il sindaco prescriverà volta per volta le norme da seguire per il trattamento delle materie, ecc. ecc. ».

E sapete nel fatto come il comune di Roma e l'autorità tutoria che deve sorvegliare l'applicazione di questo regolamento provvedono per le fogne?

Andate a fare una passeggiata sulla via Appia, e guardate quella cloaca che è di fronte ad uno dei più insigni monumenti di quella via, cioè di fronte alla tomba degli Scipioni. E una cloaca attraverso cui passano delle acque infette, aperta per un lungo tratto che costeggia la via.

Io mi sono trovato più d'una volta in

quel luogo, ho veduto i forestieri che andavano a rimirare le bellezze della via Appia, e purtroppo ho dovuto sentire i commenti poco edificanti che essi facevano pel modo con cui le autorità del luogo la mantenevano.

E se poi volete un altro esempio un po' più vicino alle porte della città, prendete la dichiarazione del senatore Balestra, il quale sere or sono, a proposito di lavori di restauro del suo casino sulla via Flaminia, scriveva: « Se non che, volendo metter mano, previa la debita autorizzazione, a tale lavoro, ci siamo trovati innanzi a difficoltà per noi insormontabili, poichè ad un metro circa sotto il piano terreno abbiamo trovato l'acqua, per guisa che le cantine sono in un luogo umido e il salnitro sale ad un metro d'altezza sul muro. Speravamo di poter fare scolare le acque nel collettore del nuovo viale, ma fu vana speranza. Questo collettore incapace per le sue dimensioni, pare incredibile, a convogliare le acque del sottosuolo, trovasi per giunta ad un livello superiore al piano delle cantine. Reclamammo al Comune ma inutilmente. Ci si rispose di attendere che si facesse il fognone della via Flaminia che finora ne è sprovvista. Consideri lei quali possano essere le condizioni di un quartiere suburbano senza collettori che smaltiscono le materie luride ».

Insomma mentre tutto questo risveglio, questa febbre di lavori, si porta per giustificazione dello stato di abbandono e di incuria in cui sono le strade di Roma, il nuovo quartiere Flaminio, che deve essere il centro dell'esposizione, della passeggiata artistica, non ha nemmeno il fognone per espellere le materie luride.

Porto per questo la testimonianza del senatore Balestra che non può sicuramente essere sospetto.

E così ho finito perchè, come dicevo da principio, l'argomento non ha bisogno di un lungo discorso. Devo soltanto far presente che lo stato di incuria in cui è stata lasciata negli ultimi mesi la viabilità di Roma non trova nè può trovare la sua giustificazione in nessuna mancanza o lacuna dei regolamenti che devono essere scrupolosamente rispettati. Questi regolamenti sono anzi così minuziosi che potrebbero (confesso che fino ad ora non li avevo mai letti) fornire materia di una graziosissima conferenza per un conferenziere di là da venire, sulle norme della edilizia e della manutenzione pubblica ai tempi nostri.

Se prendete questo stesso regolamento di polizia urbana, vedrete che esso scende a dei particolari che possono far sorridere. Un articolo proibisce di mondare il riso e le biade sul suolo pubblico. Un altro impedisce di abbrustolire il caffè nelle vie (*Si ride*); un altro vieta ai macellai di stare sulla porta del negozio con vesti sudicie; un altro impedisce di tenere galli nell'abitato, ed un ultimo proibisce di pettinarsi sul suolo pubblico. (*Viva ilarità*).

Ora un comune il quale dispone di un regolamento che scende a questi particolari, fino alla proibizione di adoprare il pettine sul marciapiede (il che non torna a grande onore della nettezza dei cittadini) quando impone ai cittadini tanta disciplina, deve pur corrispondere a queste imposizioni dando esecuzione a tutti i servizi pubblici per il decoro della città e per il rispetto all'igiene. (*Vive approvazioni*).

Mi pare proprio il caso di ripetere che le leggi son... ma che la conseguenza purtroppo è sempre la stessa!

Ripeto infine quello che ho detto in principio: la mozione, come la Camera può testimoniare ora che l'ho svolta, non aveva se non un carattere, è il caso di dire, terra terra, molto umile. Si è voluto portarla in un campo diverso ma noi non seguiremo nessuno su quel terreno e la chiuderemo precisamente nel campo da cui c'eravamo mossi.

Ricordo solo che gli edili formavano in origine una magistratura schiettamente plebea. Sarebbe dunque una amministrazione democratica come quella di Roma che dovrebbe ricondurre il dovere degli edili al suo carattere originale e fondamentale. (*Benissimo! Bravo!*)

S'è ripetuto troppo spesso che le amministrazioni dei comuni grandi o piccoli fanno molta politica e poca buona amministrazione. (*Approvazioni*).

È ora che il Governo d'Italia si valga della sua autorità per richiamarle al dovere! (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni — Commemori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Gallenga ha chiuso lo svolgimento della sua mozione dicendo che intendeva restringerne il significato al suo ambito, ed io non ho fatto altrimenti, sicchè quando fu presentata la mozione, anche per doveroso riguardo a chi l'aveva

firmata, domandai informazioni intorno allo stato delle cose, alla cagione di esse, e sono in grado di comunicare all'onorevole Gallenga ed alla Camera quali sono state, nei loro termini di fatto, e come si svolsero queste condizioni che in realtà si riassumono in non lieve inconveniente.

Ma bisogna anche tener conto delle cause, che io accennerò ora subito; e poichè meglio delle parole parlano le cifre, dirò che per le necessità dell'illuminazione nel 1910 si ebbero 2071 richieste di licenza per rottura stradale, in confronto a 1115 del 1909 e a 1200 del 1908. Delle licenze domandate nel 1910, 80 concernono condutture sociali e altre due se ne sono aggiunte nel 1911 dovute complessivamente all'impianto di nuove officine, alla illuminazione dei recinti dell'esposizione, al consumo in continuo progresso. Cosicchè, oltre alle prese per l'uso dei privati, 45 chilometri di cavi sono stati posti per la Società Anglo-Romana.

Quanto alle acque, quattro chilometri di cavi sono stati posti dalla Società dell'acqua Marcia, e altri tre ne sono occorsi per la sopraelevazione dell'acqua Vergine.

Sono poi notevolissimi gli impianti richiesti per il miglioramento tramviario. Per quelli soli eseguiti dalla Società Romana dei Tramways-Omnibus si sono aperti cavi stradali per cinque chilometri e per le linee municipali se ne sono aperti per 15 chilometri, mentre si mettevano in opera 10 chilometri di binari nuovi, che hanno importato quasi sempre il rifacimento di tutto il pavimento stradale.

Bisogna poi anche aggiungere che per le tramvie municipali si ebbe un notevole ritardo, per quanto dovuto a una causa estrinseca, cioè allo sciopero di Piombino, che ha fatto ritardare di un mese e mezzo la consegna delle rotaie.

A tutto questo sommovimento, che non è poco, si deve aggiungere la posa in opera di quattro nuovi cavi telefonici lunghi più di 13 chilometri e mezzo, e dei cavi per la posta pneumatica per 3 chilometri e 200 metri, mentre ne restano da collocare altrettanti.

In complesso, nel 1910 e nel 1911 si sono posti nuovi cavi stradali per uno sviluppo di 91 chilometri e 670 metri; interessando nelle varie zone della città una superficie di 150 mila metri quadrati, di cui circa centomila selciati.

Non si può poi disconoscere che a Roma le conseguenze di un grande lavoro, come questo, sono rese più gravi dal fatto che

le strade, in confronto dei bisogni dei traffici moderni, sono piccole e molte devono anche rimanere tali, come tutti sanno.

Ora mettere un cavo in una strada di pochi metri di larghezza equivale a sospendere ogni movimento. Questo genere di lavoro poi richiede una speciale maestranza della quale vi è insufficienza; si è ora aumentata, ma l'aumento è sempre contenuto in certi limiti, sia per l'organizzazione stessa del lavoro sia per la specialità che richiede.

Ad ogni modo si deve constatare che ormai siamo sul finire di questo inconveniente ed inoltre poichè, come ho detto poc'anzi all'onorevole Gallenga nell'esporgli l'opportunità di rinviare lo svolgimento della mozione, l'autorità comunale ha deciso di non dare più, per nessuna ragione, nuove licenze per rottura di suolo stradale, l'onorevole Gallenga può dire di aver raggiunto le finalità cui tendeva con la sua mozione, la quale certamente è stata ispirata, e tutti qui ne conveniamo, non da antagonismo col comune, ma dalla solidarietà, che tutti sentiamo nel desiderio di far in modo che gli stranieri trovino qui la migliore ospitalità.

Se tali non ne fossero gl'intenti, la mozione non rientrerebbe nè nella competenza del Ministero dei lavori pubblici, nè in quella dello Stato in genere, perchè, secondo le stesse disposizioni regolamentari, di cui ha dato notizia l'onorevole Gallenga, potrebbe aversi solo la competenza, in sede di ricorso, di determinate autorità tutorie ed in terzo grado del Ministero dell'interno ed infine della Quarta Sezione del Consiglio di Stato per gl'interessi privati che per avventura fossero più o meno offesi dagli atti della amministrazione comunale.

Ad ogni modo però poichè, ripeto, gl'inconvenienti lamentati stanno per finire, nè potranno più rinnovarsi, e d'altra parte questi sommovimenti del suolo stradale sono stati determinati da vere ragioni di necessità, confido che l'onorevole Gallenga vorrà essere soddisfatto delle mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Podrecca.

Ne ha facoltà.

PODRECCA. Desidererei prima sapere se l'onorevole Gallenga si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e se consenta quindi a ritirare la sua mozione; perchè in questo caso non avrei nulla da dire.

PRESIDENTE. Onorevole Gallenga, dopo le dichiarazioni del ministro, mantiene o ritira la sua mozione?

GALLENDA-STUART. Debbo dichiarare di essere e di non essere soddisfatto; ma aggiungo, per lealtà, che, nella bilancia, la parte della soddisfazione prevale su quella della poca soddisfazione.

Debbo fare ancora talune riserve su qualcuna delle affermazioni dell'onorevole ministro. L'onorevole ministro ha detto che, il modo come questi lavori sono stati condotti, viene giustificato dalla fretta con la quale un grande cumulo di lavori eccezionali doveva essere eseguito.

Mi permetto di fare due osservazioni semplicissime. In primo luogo io credo che questi lavori potevano farsi in modo molto migliore. Per esempio per il collocamento delle rotaie del tram, è successo che dopo di avere disseccato e scavato il terreno per lunghi tratti, si sono accorti che la maestranza di Roma non era capace di montare le rotaie. Allora l'assessore ha dovuto telegrafare ad un egregio ingegnere di Milano, perchè gli spedisse degli operai adatti. Ma, anche a Milano, la maestranza non si trova così in poche ore e, per conseguenza, si è dovuto perdere parecchio altro tempo.

In quanto all'altra osservazione fatta dall'onorevole ministro, che c'è stato ingombro soltanto nelle strade strette, vorrei invitare l'onorevole Sacchi, nelle sue brevi ore di ozio, a fare una passeggiata nei quartieri di Roma dove le vie sono larghissime, per persuaderlo che dappertutto si è cercato di fare come se le vie fossero strette, coprendo con la terra scavata qualunque passaggio.

Si è arrivati a questo fatto comichissimo, di aver fatto i lavori con tale disordine, da avere chiuso il transito tutto intorno ai fabbricati, cosicchè i poveri abitanti di un quartiere, la sera, non riuscivano a trovare il portone di casa.

Ma c'è una osservazione molto più seria, ed è che non è la prima volta che si compiono questi lavori di rinnovamento edilizio. Lavori molto più vasti e difficili sono stati fatti in altri centri, molto più importanti anche della stessa Roma. Ricordo soltanto il lavoro di allargamento della Picadilly a Londra e quelli della Métropolitaine a Parigi, eseguiti in modo tale che quasi nessuno se ne è avveduto. (*Approvazioni — Commenti*).

Credo quindi che anche in Roma potevano eseguirsi senza tanto disturbo della cittadinanza.

Del resto, poichè l'onorevole ministro, per le informazioni che ha avuto certamente

da fonte sicura, mi assicura che questo stato di cose, così poco lodevole, è arrivato al suo termine e che non si daranno nuove concessioni, finchè tutti i lavori iniziati non saranno compiuti, per un senso di delicatezza e per quel rispetto che tutti dobbiamo avere verso l'Amministrazione del comune di Roma, ritiro la mia mozione. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Così è esaurito l'ordine del giorno della seduta di oggi.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni.

DI ROVASENDA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere le ragioni della incuria alla quale è abbandonato quell'insigne monumento che è l'Abbazia di Chiaravalle della Colomba nel comune di Alseno (Piacenza).

« Manfredo Manfredi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se non creda, dati i criteri meno restrittivi informativi della nuova legge notarile, di far comprendere nella imminente amnistia le contravvenzioni alla legge in vigore, quelle comprese che si riferiscono all'obbligo di residenza.

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se non ritenga opportuno di modificare il modo di funzionamento della Commissione reale incaricata dell'applicazione della legge 8 luglio 1903, n. 311, la quale solo dopo otto mesi ha rinviata una domanda di sussidio della provincia di Parma per variante e completamento della strada di serie 187 perchè non sufficientemente istruita, mentre in tale periodo di tempo si sarebbero potute predisporre non una ma parecchie istruttorie.

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri per conoscere cosa intende fare per smentire la calunniosa notizia diffusa da un giornale di Berlino sulla Mostra del ritratto in Firenze.

« Guicciardini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi e quello dei lavori pubblici per conoscere le gravi ed insormontabili difficoltà tecniche o finanziarie che tuttora si oppongono alla costruzione di un piccolo casotto postale sulla stazione di Sansevero, insistentemente reclamato dal pubblico servizio e proposto dall'Ispettorato provinciale delle poste e dei telegrafi.

« Fraccacreta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere a quale punto si trovino i lavori della Commissione a cui furono affidati gli studi comparativi dei due valichi dello Spluga e del Greina in progetto.

« Rubini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere per quali ragioni non si sia ancora provveduto all'Istituto nazionale di S. Michele, voluto dalla legge per Roma del 1907 e molto opportuno per le condizioni della capitale.

« Rava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro per sapere se e quando presenteranno il disegno di legge sulle Scuole medie e superiori di architettura, più volte e da molti anni promesso e ritenuto necessario.

« Valeri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra sulla voce corsa che i dodici reggimenti di artiglieria da campagna verrebbero ripartiti in maniera non equa.

« Cascino ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra sull'interpretazione data dalla legge sullo stato degli ufficiali, in occasione di un reato gravissimo comune, del quale si è reso responsabile un tenente di cavalleria in attività di servizio.

« Muratori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda sollecitamente provvedere di carri, per trasporto calce e pietre, la stazione di Arcisate che da lungo tempo ne è ingombra con grave danno del commercio. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bizzozero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti intenda adottare perchè a Torino le musiche militari non facciano una indebita concorrenza ai corpi di musica operai, che costituiscono un ottimo mezzo di educazione artistica e morale del popolo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Giulio Casalini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno trasmettendosi quelle, per le quali si chiede la risposta scritta, ai ministri competenti.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha chiesto di rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Guicciardini, di cui è stata testè data lettura. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ho chiesto di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Guicciardini, perchè comprendo quale giustificato sentimento di indignazione debba provare quel benemerito Comitato, presieduto dall'illustre sindaco di Firenze, per la notizia assurda e calunniosa che è stata pubblicata dal *Lokal Anzeiger* con parole veramente deplorevoli.

Questa notizia a noi è pervenuta soltanto dalla pubblicazione fattane dai giornali. Le parole contenute nella corrispondenza del *Lokal Anzeiger* sono gravi. Secondo quel giornale l'esposizione non è che un bluff mercantile: i mercanti fiorentini avrebbero i magazzini pieni di quadri del Settecento, mentre difetterebbero completamente di quadri del Cinquecento e Quattrocento. Ed essi, con abile mossa, desidererebbero di mettere in valore tutta la loro collezione settecentesca che in fatto d'arte rappresenta un periodo assai insignificante, per venderla ai tedeschi e agli inglesi. Ciò con la complicità dei critici d'arte. (*Esclamazioni — Commenti*).

Questa notizia, e queste considerazioni sono assurde e calunniose in quanto si sa con quanto intelletto d'amore, con quanto sentimento d'arte dal Comitato fiorentino è stata organizzata questa mostra veramente interessante del ritratto che dà agli studiosi l'agio di vere rivelazioni di critica storica e di critica artistica.

Appena, dunque, a noi è pervenuta questa notizia, si è subito telegrafato all'ambasciatore a Berlino, affinchè egli indaghi

le origini di questa notizia e voglia fare smentire nella stampa tedesca questa notizia tendenziosa, calunniosa ed assurda e, voglio anche aggiungere, sacrilega; sacrilega, perchè ogni manifestazione che vuole dimostrare la solidarietà della coscienza italiana nell'opera commemorativa della nostra redenzione, non può essere tacciata di mercantilismo o di industrialismo, (*Approvazioni*) tanto alto è l'ideale che l'anima. (*Approvazioni*).

Ed io colgo questa occasione per dichiarare dinnanzi alla Camera tutta la gratitudine del Governo, e sono certo anche del Parlamento, per il generoso contributo che dalle Corti estere, dalle Accademie estere, da tutte le istituzioni e dai privati di ogni angolo della terra, è venuto, con una specie di emulazione e di gara, delle opere d'arte, che erano all'estero, per arricchire l'esposizione del ritratto italiano. (*Approvazioni*). È stata una vera manifestazione di solidarietà delle nazioni estere verso questa mostra, che ha solennemente inaugurato, pochi giorni fa (*Approvazioni*) Firenze, che è cara al cuore, all'intelletto di tutto il mondo, perchè consacrata al culto ed all'ammirazione dall'eterna bellezza della sua natura e dalle immortali glorie della sua arte. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guicciardini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUICCIARDINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri della cortese sollecitudine con cui ha risposto alla mia interrogazione e delle nobili ed alte parole di cui si è servito.

La campagna di denigrazione contro le feste cinquantenarie dell'unità italiana, prende le forme le più svariate e le più fantasiose. Ma l'attacco più audace è stato senza dubbio quello diretto contro l'esposizione di Firenze; attacco audace, in quanto che, la esposizione di Firenze, più che una esposizione italiana, è una esposizione europea, avendovi contribuito i maggiori musei...

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Tutte le Corti...

GUICCIARDINI. ...e le più importanti collezioni d'Europa; e specialmente i musei della Germania, e fra gli altri quel museo di Berlino, di cui è direttore il Bode.

Mi dichiaro pienamente soddisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato ha dato alla interrogazione. Ed alla espressione di questa soddisfazione aggiungo

l'espressione di un desiderio, che l'azione del Governo non si limiti a smentire, ma inda-ghi e metta in luce le oscure origini delle voci caluniose. (*Approvazioni*).

I legittimi interessi collegati alle esposizioni e il decoro d'Italia esigono che i denigratori delle nostre feste cinquantenarie siano messi alla gogna del mondo civile. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Domani alle ore 14 seduta pubblica.

La seduta termina alle ore 18.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. (Doc. II, n. 2).

2. Due domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Crespi Daniele per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie. (783-784).

3. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge:*

del deputato Mezzanotte sui ricorsi in via gerarchica;

del deputato Canevari per una tombola telegrafica a favore dell'Asilo d'infanzia di Viterbo, dell'erigendo Ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello.

Seguito della discussione sul disegno di legge:

4. Disposizioni transitorie relative all'avanzamento dei tenenti di vascello. (733)

5. *Votazione di ballottaggio per la nomina:*

di un componente della Giunta dei trattati e tariffe doganali.

Seguito della discussione sui disegni di legge:

6. Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11 (395).

7. Conversione in legge del regio decreto 18 settembre 1910, n. 684, per le Puglie. Autorizzazione di spese e provvedimenti urgenti per lavori pubblici (608).

Discussione dei disegni di legge:

8. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (632).

9. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (641).

10. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

11. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

12. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

13. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

14. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

15. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

16. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

17. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

18. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

19. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per speditività di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1907, n. 35 (186).

20. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

21. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-bis).

22. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

23. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

24. Aggregazione di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (222).

25. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

26. Aggregazione del comune di S. Domenica Vittoria al mandamento di Franca-villa Sicilia (483).

27. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la pro-

roga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

28. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

29. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Massa, di Pontremoli, di Fivizzano e di Castelnuovo di Garfagnana (772).

30. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

31. Tombola telegrafica a favore degli ospedali e dei ricoveri di Mirandola e Finale Emilia e dell'ospedale di S. Felice sul Panaro (771).

32. Provvedimenti riguardanti il personale della giustizia militare, il personale civile dell'Istituto geografico militare, i maestri civili delle scuole militari ed i farmacisti militari (695).

33. Conversione in legge del regio decreto 13 giugno 1909, n. 511, riguardante l'attuazione della tariffa eccezionale n. 1011 P. V., per le spedizioni in ferrovia, di acqua dolce potabile trasportata per conto di Municipii e da essi distribuita direttamente ai consumatori nonchè per conto di Amministrazioni dello Stato (725).

34. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

35. Permuta di un oggetto appartenente al Museo Nazionale di Napoli con altro appartenente ai Reali Musei di Berlino (752).

36. Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).

37. Costituzione in comune di Calciano, frazione del comune di Caraguso (761).

38. Variazione ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della Sanità pubblica. — Sulla nomina dei medici circondariali (703 e 704).

39. Proseguimento della ferrovia eritrea da Asmara a Kerên (737).

40. Modificazione dell'articolo 47 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

41. Provvedimenti relativi alla categoria d'ordine, al personale comandato ed al personale subalterno presso l'amministrazione centrale della Marina (729).

42. Variazione ai ruoli organici del personale diplomatico e del personale consolare (773).

43. Conversione in legge di decreti reali relativi alla concessione di indennità di residenza ai funzionari dello Stato che prestano servizio nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 ed emanati in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, e prorogata con leggi 26 dicembre 1909, n. 791 e 13 luglio 1910, n. 466 (699).

44. Provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali (749).

45. Ordinamento del Consiglio Coloniale (755).

46. Domanda a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione al regolamento d'igiene e di polizia ed igiene rurale (447).

47. Domanda a procedere contro il deputato Gerini per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie (743).

48. Trasmissione di corrispondenza con la posta pneumatica (651).

49. Istituzione di un posto di notaio nel comune di Monte di Procida (776).

50. Modificazioni all'articolo 4 della legge 27 giugno 1909, n. 384. Spese per la marina militare (746).

51. Conversione in legge del R. Decreto 6 febbraio 1910 contenente esonero da imposte fondiari a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (765).

Sospesa la discussione:

52. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

53. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-bis).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1911 — Tip. della Camera dei Deputati

